QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-045 al 40-049

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI'
1 Luglio 1949
L. 15 (sped. in abb. postale)
Anno V - Num. 156

Senza pregiudiziali

La cronaca e la polemica politica sono state alimentate in questi giorni dalle dichiarazioni dell'opposizione socialcomunista, dentro e fuori del parlamento, in cui si assumeva la difesa della costituzione e l'apologia del parlamento, in confronto, cioè contro, la politica governativa, che non rispetterebbe la prima e svaluterebbe il secondo. I giornali professionalmente ministeriali hanno replicato a queste dichiarazioni parlando di «nuova tattica comunista», di «commedia legalitaria», di «manovra parlamentaristica». Queste definizioni sono state applicate anche a una intervista del senatore comunista Scoccimarro, in cui il tema della difesa del parlamento viene svolto nel senso della desiderabile creazione di un nuovo clima, di un nuovo costume nei rapporti fra maggioranza e opposizione, così da render possibile la loro compartecipazione organica alla vita del regime democratico. Questa nuova tesi è stata bruscamente respinta dal massimo organo democratico cristiano che l'ha qualificata, puramente e semplicemente, «imbroglio comunista». Per una mera coincidenza, questa nuova fase della polemica fra democrazia cristiana (coi suoi alleati) e socialcomunismo, si svolge mentre ha inizio il processo per l'attentato a Togliatti; inizio che, a sua volta, precede di poco l'anniversario, e dell'attentato e dello sciopero generale seguito ad esso.

Queste coincidenze cronologiche potrebbero offrire occasione a tutti di pacate riflessioni nell'interesse di quella «distensione» che noi ci ostiniamo a credere utile e possibile, pur sapendo benissimo che le grandi linee della presente situazione politica italiana — coalizione democratica governativa da una parte, opposizione socialcomunista dall'altra — non sono modificabili. Anzi, è appunto la netta coscienza di questa situazione permanente a rafforzare negli osservatori indipendenti il desiderio che essa venga normalizzata in una qualche misura. I comunisti e i loro scarsi alleati non devono meravigliarsi se le loro professioni di fede costituzionale, democratica e parlamentare non riscuotono molta fiducia. Basterebbe la circostanza che tali professioni sono accompagnate, per una parte, dal tentativo di rappresentare decisioni capitali del parlamento — come quella di massima in favore del Patto atlantico — sotto falsa luce, e di sollevare così contro di esso un'ondata di eccitazione popolare; e dall'altra, dall'apologia quasi quotidiana di quanto avviene contro la democrazia in altri paesi. E anche la mano tesa per stabilire normali rapporti fra maggioranza e opposizione, si capisce che venga guardata con diffidenza, dal momento che essa è preceduta e seguita dalla condanna categorica di incostituzionalità a carico del governo espresso dalla maggioranza medesima.

Noi pensiamo però che la maggioranza governativa non possa mai contentarsi della ritorsione «ad hominem» contro gli avversari, e chiudersi in una pregiudiziale puramente negativa. Ciò equivarrebbe in fine dei conti a negare ogni possibilità di azione politica della opposizione nel quadro legalitario; e annullerebbe in pratica l'accettazione, che pure vien fatta, del partito comunista nel quadro costituzionale. E' necessario, secondo noi, porre l'opposizione alla prova dei fatti; discutere caso per caso i suoi propositi e il suo comportamento, confrontandoli fra loro; e non opporre alle sue critiche, quale possa esserne la formulazione, un «fin de non recevoir». Quando per esempio si sollevano, da parte socialcomunista, accuse al comportamento delle autorità in questa o in quella occasione (p. es. durante lo sciopero dei braccianti), noi pensiamo che valga la pena di esaminarle specificatamente: e tanto meglio se il risultato sarà di trovarle totalmente infondate. Occorre ricordare come — al di fuori di ogni questione politica — rilievi critici al comportamento di agenti dell'ordine si siano intesi anche recentemente in Italia.

Al desiderio manifestato ogni tanto (ed ora, nelle dichiarazioni Scoccimarro) da parte dell'opposizione, di normalizzare la lotta politica in parlamento e fuori, non va risposto con la semplice pregiudiziale della insincerità. Giova supporre sincero l'avversario e prenderlo (come si dice) in parola. Occorre guardarsi da tutto ciò che possa dargli pretesto — sia pure semplice pretesto — di gridare alla volontà di guerra e di sopraffazione del governo.

Vi sono due mezzi sicuri per questo. L'uno è di agire gradualmente, prudentemente, ma con sistematica continuità, nel campo degli accordi sociali a vantaggio dei più deboli. L'altro di imporre a tutti i rappresentanti del potere statale — in tutti i campi e in tutte le occasioni — il comportamento più corretto e più equo verso tutti i cittadini. Raggiungere, o almeno tentare onestamente una «distensione», è, oltre tutto, utilissimo per mantenere e rafforzare la coalizione governativa, sopra tutto nel campo della socialdemocrazia.

Luigi Salvatorelli

De Gasperi riafferma al Senato la funzione fondamentale del Parlamento

Risposta a Scoccimarro: "Quando se ne svalutano le capacità realizzatrici, si è maturi per perdere la libertà,, - La situazione delle industrie nel discorso di Ivan Matteo Lombardo - Approvato l'esercizio provvisorio del Bilancio

Roma, 30 giugno.

E' stata una giornata, quella di oggi al Senato, veramente infernale, senza tener conto del caldo soffocante, con una discussione al mattino durata quasi quattro ore e con un intervento del ministro dell'Industria on. Lombardo al pomeriggio che ne ha occupate altrettante. Però non c'è stato bisogno di fermare gli orologi a Palazzo Madama e l'esercizio provvisorio è stato approvato nuovamente dal Senato.

La battaglia minacciata dall'opposizione vi è stata, com'era previsto, e il peso di essa l'ha sopportato quasi interamente l'on. *Scoccimarro* (com.), il quale per circa un'ora e mezzo ha svolto un suo ordine del giorno che implicitamente suonava sfiducia al governo, invitando la presidenza del Senato a prendere l'iniziativa affinchè assuma le misure adeguate per assicurare il normale svolgimento dell'attività legislativa e l'effettivo controllo del Parlamento sull'opera del Governo.

Il Presidente del Consiglio

La discussione è subito diventata generale: hanno preso la parola *Nitti*, *Terracini*, *Sanna Randaccio* e infine *Ruini*, il quale ha presentato a sua volta un ordine del giorno in cui si ripetono in parte le richieste di Scoccimarro con la eliminazione del significato di «sfiducia» nell'opera del Governo.

DE GASPERI — Si parla di coordinamento dell'attività parlamentare con quella governativa. Sono disposto ad accettare tutte le proposte che l'assemblea vorrà farmi. Esso in parte esiste già attraverso l'ufficio della Presidenza, il quale esamina tutti i provvedimenti e decide quali debbano essere passati prima alla Camera o prima al Senato secondo criteri oggettivi di particolare competenza.

L'esperienza del passato ci fa comprendere che quando si svaluta l'istituto parlamentare si è maturi per perdere ogni libertà: e l'accusa delle sinistre che questo sia un governo totalitario è stolta. Essa prova che non ci intendiamo più e che voi non volete affatto collaborare. Democrazia e sistema parlamentare per noi si identificano; voi concepite la democrazia in tutt'altro modo. Dove i popoli sono asserviti alle vostre concezioni non c'è democrazia parlamentare. Ecco perchè siamo in apprensione per la sorte dei nostri fratelli balcanici oppressi... *(rumori a sinistra. Qualcuno grida: «E' un'insinuazione!». A destra si grida: «Beran! Beran!»).*

DE GASPERI — Non è una insinuazione. E' un'accusa. Del resto non mancherà l'occasione di riprendere questo argomento nel prossimo ampio dibattito di politica estera. Ma ora ho il diritto di affermare che noi abbiamo una forte apprensione e pensiamo che sistemi simili a quello ora in vigore nei Balcani possano venire introdotti in Italia.

Il Parlamento italiano ha lavorato molto; ma c'è ancora una mole ingente di lavoro da sbrigare. E qui De Gasperi elenca una serie di disegni di legge previsti dalla costituzione, ancora da varare. Tra l'altro informa che, non essendo ancora costituito il Consiglio superiore dell'Economia, il progetto della legge sindacale dovrà essere presentato al Parlamento senza la preventiva approvazione di quell'organo.

Scoccimarro non si è arreso. Ha tentato di far sospendere la seduta per «capire quale differenza vi fosse fra il suo ordine del giorno e quello di Ruini». Essi chiedono, secondo lui, la stessa cosa. *Ruini* allora gli ha spiegato in che cosa consisteva la differenza; gliela ha spiegato anche *Zoli*; dopo di che *Scoccimarro*, consultatosi nel frattempo con *Terracini*, ha mantenuto il suo. Messo ai voti, è stato respinto. E' stato invece approvato quello di Ruini. Poi si è interrotto il lavoro per un paio d'ore e quindi si è ripresa la seduta

Il ministro dell'Industria

LOMBARDO esordisce illustrando alcune variazioni nella spesa per il personale e riferendo sulle manifestazioni fieristiche mettendo in rilievo tra l'altro l'importanza della Fiera del Levante, contestando le accuse a lui mosse di avere favorito quella di Torino a danno di quella di Bari.

Dopo aver trattato brevemente della situazione attuale della burocrazia continua:

Preso come base il 1938, gli indici della produzione sono stati pari al 93 nel 1947, e al 98 nel 1948. Nei primi mesi del 1949 si è avuta, però, una certa stasi, determinata principalmente dalla carenza di energia elettrica. La disoccupazione è leggermente diminuita negli stessi mesi, passando da 2 milioni 266 mila unità (nel gennaio) a 2 milioni e 23 mila nell'aprile di quest'anno.

L'on. Lombardo ha quindi affrontato il problema dell'energia elettrica ricordando ai fautori della nazionalizzazione che questa è praticamente già in atto stando alla legislazione sulle acque in vigore. Lo Stato comincerà tra non molto ad entrare gradualmente in proprietà e possesso della parte più importante degli esistenti impianti idroelettrici, con aggiunta la facoltà di riscattare in quel momento anche la restante parte. Ne deriva che oggi una nazionalizzazione sposterebbe solo nel tempo una situazione già prevista dalla legge.

Al sen. Roveda (il quale aveva affermato che in Italia è in costruzione una sola centrale elettrica, quella di Torino), il Ministro ha risposto invitando l'esponente comunista a recarsi nelle valli alpine o appenniniche, dove «il sole non surriscalda tanto la testa», a constatare che sono aperti attualmente più di duecento cantieri per la costruzione di centrali idroelettriche.

Dopo aver trattato il problema dell'I.R.I. (le aziende dell'I.R.I. — ha detto il Ministro — debbono essere gestite con gli stessi criteri economici che regolano le aziende private), l'on. Lombardo ha ricordato che il governo intende riportare entro un quadriennio la produzione italiana del ferro e dell'acciaio al livello dei prezzi internazionali.



Pallante ricondotto dopo l'udienza a Regina Coeli (Telefoto)

Lo sciopero dei marittimi ad un punto grave e delicato

Controproposte della C. G. I. L. mentre gli armatori dichiarano decadute le loro offerte - Il dott. Costa in un colloquio con De Gasperi chiede un'energica azione contro gli scioperanti

Roma, 30 giugno.

Siamo alla vigilia di una paralisi completa dei porti? Questa eventualità non è affatto esclusa, perchè la vertenza dei marittimi si è oggi inasprita tanto che non si esclude che lo sciopero, per ora limitato ad alcuni porti (Genova, Savona, Napoli) e ad alcuni tipi di navi (principalmente quelle adibite al trasporto dei passeggeri), venga esteso e che i marittimi in sciopero abbiano la solidarietà di altre categorie di lavoratori e, «in primis», di quelli portuali. Il segretario della C.G.I.L. sen. Bitossi e il capitano Giulietti, questa sera, nel corso di una conferenza stampa hanno fatto chiaramente intendere che, se gli armatori non recederanno dal loro atteggiamento intransigente, l'inasprimento dell'agitazione sarebbe fatale.

La minaccia

— Siamo decisi — ha detto Bitossi — a far sì che i marittimi ottengano il riconoscimento delle loro rivendicazioni più che legittime. In questa loro battaglia essi avranno la solidarietà dei lavoratori dei porti e di altre categorie. Potremmo richiedere anche la solidarietà dei marittimi stranieri, evitare cioè che le navi battenti bandiera estera arrivino nei nostri porti. Ci rendiamo però conto che ciò determinerebbe danni incalcolabili al Paese e vorremmo evitarli. Sono convinto che, se gli armatori, abbandonando la loro pregiudiziale di trattare solo ad agitazione cessata, si decideranno a riunirsi con noi attorno ad un tavolo, potremmo trovare una soluzione reciprocamente soddisfacente della vertenza nel giro di dodici ore.

Il capitano Giulietti, dopo aver rilevato che i marittimi si sono decisi a scendere in agitazione solo quando hanno constatato che le loro rivendicazioni non trovavano, dopo mesi e anni, nessuna eco, si è soffermato sulla minaccia degli armatori in merito al disarmo delle navi: «Ritengo — ha detto — che la Costituzione non contempli tale facoltà agli armatori. Comunque, se essi attuassero la minaccia, quando le navi dovessero tornare a navigare, assai difficilmente gli armatori troverebbero gli equipaggi. Quanto alla minaccia di effettuare lo sbarco forzato del personale di bordo e di provvedere ai servizi marittimi più importanti con personale militare, ritengo che il Governo non giunga a tanto. Ma se così fosse, reagiremo con i mezzi sindacali. Chiederemo la solidarietà di tutti i marittimi del mondo».

Come si vede, la vertenza è giunta a un punto critico. In effetti il Sindacato Generale degli armatori aveva posto ieri un termine ultimativo (le ore 12 di oggi) allo scambio di proposte e controproposte per avviare a soluzione la vertenza. «Abbiamo ritenuto opportuno far ciò — hanno dichiarato gli armatori — per la lentezza con la quale le trattative sono proseguite e sono state condotte, ma soprattutto consci dei danni enormi che lo sciopero arreca all'economia del Paese».

Le rivendicazioni

Alle 13 di oggi il sen. Bitossi, capitan Giulietti e altri dirigenti la Film hanno recato al Ministero della Marina Mercantile le loro controproposte. Essi hanno anzitutto respinto la formula ultimativa del Sindacato Generale degli armatori. «Non accettiamo "ultimatum" di sorta» essi hanno proclamato vivacemente, «nelle due ore di colloqui hanno ricapitolato le rivendicazioni fondamentali dei marittimi, che sono tre: aumento delle pensioni, premio di avvicendamento, mantenimento in servizio degli ufficiali e macchinisti cinquantacinquenni. Più tardi, Bitossi e Giulietti presso la sede della C.G.I.L. nella conferenza stampa le hanno illustrate minutamente.

Di fronte alla gravità delle ripercussioni dello sciopero dei marittimi De Gasperi si è oggi ripetutamente occupato della questione: stamane al Viminale si è intrattenuto con Saragat e Pella e questa sera a Palazzo Madama, dopo che Saragat lo aveva ragguagliato sugli sviluppi della situazione, ha ricevuto il dottor Costa presidente della Confidarma, il quale ha confermato che l'organizzazione armatoriale riteneva decadute le proposte avanzate con nota rimessa al Ministero della Marina il 28 giugno per venire incontro ai marittimi pensionati e disoccupati.

Il dottor Costa ha pure richiamato la responsabilità del governo per il «perpetuarsi di una situazione grave e illegale quale è quella della pratica occupazione delle navi da parte degli equipaggi» ed ha così concluso le sue dichiarazioni: «La generalità dei nostri marittimi è sana e intelligente e se il governo saprà garantire la libertà di lavoro non avrà dubbi sulla via da seguire».

Che significa ciò? Si invocano misure del governo per la militarizzazione dei marittimi? Per l'estromissione manu militari dei marittimi in sciopero dalle navi ferme nei porti? E il governo sceglierà questa via? Non ci sembra, almeno allo stato delle informazioni che si hanno questa sera. Il governo è deciso, a quanto ci consta, a proseguire la sua azione mediatrice e conciliatrice senza attuare per ora interventi diversi. V. S.

Pallante racconta alle Assise come concepì ed effettuò l'attentato

La sconcertante freddezza dell'imputato - Il *leader* comunista rievoca la tragica sparatoria - Depongono i testi - Scarso interesse nel pubblico

(Dal nostro inviato speciale)
Roma, 30 giugno.

L'aula in cui è stato tradotto stamane Antonio Pallante è la stessa in cui si sono susseguite le agitate udienze del processo Graziani, in cui hanno avuto il loro epilogo talune delle vicende più tristi della nostra vita nazionale. Sotto tanti riguardi, il folle gesto di Pallante si riannoda alla teoria di queste vicende, ne costituisce, per così dire, l'ultimo deprecatissimo anello.

Una figura scialba

E basterà riandare, per convincersene, a quello che minacciò di verificarsi nel paese in conseguenza della sua sparatoria, al caos che parve diffondersi da un capo all'altro della Penisola per l'inevitabile urto fra l'imperio della legge e la piazza in tumulto, ai lutti che ne seguirono insieme a tante altre tristezze e dolori: arresti, ansie, incognite, paure, angosce.

Pallante è nato nel '23, ha 26 anni, ma ne dimostra forse di meno. Bruno, il viso pallido, delicato e magro, percorso a tratti da un sorriso arido, ma di una aridità disperante, egli è il ritratto vivente della tristezza e della solitudine. Eppure dietro la sua storditaggine esiste una zona oscura di sentimenti ambigui che è destinata a rivelarsi non appena il presidente gli dà la parola. E questo avviene senza troppi indugi. Il difensore avv. Bucciante rinuncia a proporre l'incidente volto a far dichiarare la decadenza «per tacita revoca» della parte civile in conseguenza della mancata comparizione della parte lesa all'udienza scorsa (la difesa, afferma il patrono, è l'unica interessata ad avere qui la presenza dell'on. Togliatti, il quale infatti oggi è presente nell'aula) e la Corte prendendone atto, ordina proseguirsi nel dibattimento. Pallante è fatto uscire dal box, è fatto sedere nel pretorio. Egli si inchina rispettosamente dinanzi ai giudici e chiede di poter fare una dichiarazione preliminare:

— Desidero, soggiunge, esternare il mio vivo rammarico per quello che ebbe a verificarsi nel paese in conseguenza del mio gesto. E' un doveroso sentimento umano che mi muove a far questo e confido che la Corte vorrà prenderne atto.

Poscia prosegue nelle sue dichiarazioni. Egli è imputato di tentato omicidio premeditato, di omessa denuncia e porto abusivo d'arma, e, infine, di falso in scrittura privata per avere contraffatto la firma del segretario dell'Università di Catania in un documento destinato a dimostrare ai familiari che egli aveva regolarmente sostenuto tutti gli esami, mentre invece le prove di esame a cui si era presentato, erano appena un paio.

Le stragi del Nord

Ma sin dalle prime battute dell'interrogatorio appare evidente che Pallante non ha la loquacità inquieta di tutti gli imputati, e che egli, infine, non è minimamente afflitto da rimorsi per il gesto compiuto. Con una implacabile precisione di rilievo evoca la sua macchinazione delittuosa, parla con freddezza delle circostanze in cui il reato fu pensato e eseguito, per concludere alla maniera di Moulinard: «La cosa essendo fatta sarei proprio bestia ad addolorarmi e a tormentarmi l'anima». Così con tono freddo, quasi distaccato, parla della sua famiglia e della sua infanzia.

Il padre, brigadiere della polizia forestale, l'aveva messo in seminario, ma egli non tardò a ritornare in famiglia perchè si sentiva negato alla vita sacerdotale. Proseguì gli studi e si iscrisse all'Università. E fu durante quella che doveva essere la sua parentesi goliardica che entrò, come egli dice, nella vita politica. Iscrittosi al Partito liberale divenne tosto il segretario della sezione di Randazzo e uno dei dirigenti del movimento. Poi passò all'U. Q. Recatosi l'anno scorso a Catania per sostenere gli esami all'Università, fu assalito da una idea fissa: eliminare dalla scena politica l'on. Togliatti, l'uomo che egli riteneva funesto per il nostro paese, in quanto asservito alla politica russa e perchè esponente del Cominform, responsabile di una attività intesa a impedire la ricostruzione della patria. Inoltre era convinto che sull'on. Togliatti ricadeva la responsabilità per le stragi avvenute nel Nord, dopo la Liberazione.

— Fu per questo — soggiunge freddamente — che racimolai del denaro nell'intento di portarmi a Roma. A Catania acquistai una rivoltella su un mercato pubblico e da un armaiolo cinque proiettili. L'8 luglio mi misi in viaggio giungendo a Roma la mattina seguente. Subito mi misi in moto per ottenere un permesso per assistere a una seduta della Camera. Mi rivolsi ad alcuni deputati della mia regione e infine l'ottenni. Potei così vedere l'on. Togliatti e fissarmi nella retina la sua fisionomia. Il discorso che l'on. Togliatti aveva pronunciato qualche giorno prima mi rafforzò nel mio disegno e la mattina del 14 luglio, alle 11,30, mi trovai all'angolo di via della Missione, ove scorsi l'on. Togliatti mentre usciva da Montecitorio in compagnia di una signora. Feci per estrarre l'arma che avevo con me, nascosta sotto la giacca, ma non riuscii subito perchè il grilletto si era impigliato nella cintura dei pantaloni. Vi riuscii solo dopo qualche attimo e feci fuoco: sparai non so quanti colpi e udii un grido: «L'hanno ammazzato, arrestatelo». Sopraggiunsero intanto dei carabinieri ai quali consegnai l'arma e dai quali mi lasciai docilmente arrestare. Ero soddisfatto di aver eliminato il capo del Partito nemico della mia patria.

— Ma — obietta il presidente — non si è reso conto che anche eliminando il capo, il Partito sarebbe sopravvissuto?

— Per me l'on. Togliatti era il cervello e l'anima del Partito.

L'agguato

L'imputato conferma senza difficoltà e senza reticenze le dichiarazioni rese in istruttoria e precisa che la somma racimolata per il viaggio a Roma l'ottenne da persone diverse, con pretesti vari: 2500 lire le ebbe dalla signora Patfiatti che lo incaricò dell'acquisto di un paio di occhiali: il che fa esclamare all'avv. Berlingeri di P. C.: — E di questa somma il Pallante si è allegramente appropriato. Ma l'imputato non si è mai prospettata l'eventualità di esaurire il denaro prima di mandare ad effetto il suo piano?

— Quando si è animati da un disegno preciso a queste eventualità non si pensa — ribatte gelidamente Pallante.

La lettura dei documenti di causa rivela che l'imputato si rivolse anche all'on. Togliatti per sollecitare un colloquio che non fu accordato: nel biglietto indirizzato al parlamentare comunista egli così si esprimeva: «Confido che l'esimio dirigente del P. C. onorerà di un assenso la mia richiesta».

Avv. Bucciante (dif.): — E' vero che il Pallante dopo la sua uscita dal P. L. fu invitato con il miraggio di promesse concrete ad entrare nel P. C.?

Imputato: — Sì, le proposte erano lusinghiere perchè involgevano una mia sistemazione positiva, ma io non accettai.

Pallante è fatto rientrare nel box e nell'emiciclo compare l'on. Togliatti. Egli presta giuramento accompagnando la formalità con un inchino alla Corte e dichiara di non aver nulla da aggiungere a quanto ebbe a dichiarare in istruttoria. La mattina del 14 luglio doveva esserci seduta segreta alla Camera: non vi fu invece ed egli uscì in anticipo insieme alla on. Jotti. Non vide lo sparatore che era appiattato presso l'uscita di via della Missione e fu raggiunto dalla forsennata sparatoria.

Avv. Bucciante: — Nel discorso che ebbe a pronunciare alla Camera il 18 marzo di quest'anno ella accennò alla diffusione da parte della segreteria della Presidenza del Consiglio di documenti che proverebbero l'organizzazione dell'attentato da lei subito. Come ci può confermare in proposito?

Il "piano K,,

— Io allusi, nel mio discorso, a una serie di documenti naturalmente falsi che vennero distribuiti ad alcuni giornali pochi giorni prima dell'attentato e che sicuramente hanno contribuito a creare quell'atmosfera politica in cui il delitto si è poi verificato. La mia attenzione fu richiamata su questi documenti per il fatto che il direttore di un giornale romano — Realino Carbone — avendone rifiutata la pubblicazione, ebbe, dopo il 14 luglio, a compiacersi della sua decisione perchè in caso contrario lo si sarebbe accusato di aver contribuito a istigare il delitto.

L'avv. Bucciante esibisce copia di questi documenti nei quali si accenna alla preparazione di un piano insurrezionale da parte del P. C., e l'on. Togliatti dichiara di non averli visti mai prima d'ora. Conosce, invece, l'articolo pubblicato il 13 luglio 1948 da *L'Umanità* a firma Carlo Andreone, e soggiunge che l'articolo in questione, particolarmente per le sue frasi finali, si presentava come una caratteristica espressione di quel clima che ha condotto al delitto. Sulla valutazione da darsi a questi e ad altri documenti, la difesa insiste e il Presidente interviene:

— Non intendo che il processo decampi dall'indagine fin qui svolta. Per nessuna ragione deve assumere un carattere politico.

— E' questo un delitto comune — incalza il P. M.

— E' sorprendente quello che sostiene oggi il rappresentante dell'accusa — protesta l'avv. Bucciante.

L'on. Togliatti sembra divertito da questo scontro e sorride bonariamente, osservando con filosofia: «Il signor Presidente è una autorità qui e io non saprei rifiutarmi di rispondere alle sue domande».

Ma è ancora la difesa che incalza, ricordando all'on. Togliatti la conclusione di un suo discorso pronunciato alla Camera in tema di politica estera proprio pochi giorni prima del fatto, e in cui il *leader* comunista diceva che se la Russia avesse dovuto attaccare l'Italia, «il popolo italiano avrebbe risposto con la diserzione e la rivolta».

Quanto alle voci che circolavano intorno all'esistenza di un piano K elaborato dal P. C., l'on. Togliatti osserva seccamente: «E' più facile cianciare di queste cose che discutere le nostre idee».

Netta e recisa è, invece, la sua protesta circa l'accusa di avere determinato le stragi al Nord: «Quelle cosidette stragi — soggiunge — o non vi furono, oppure se vi furono costituirono uno dei più begli episodi della storia del popolo italiano. Ricordo benissimo che essendo giunta a Napoli, dove allora mi trovavo, la notizia della cattura, da parte di una regolare unità partigiana, di Mussolini e di altri capi fascisti, parlando alla radio dissi che la miglior cosa nei confronti di costoro era l'esecuzione immediata, essendo sufficiente l'interrogatorio di identità. Posso affermare che queste mie dichiarazioni corrispondevano esattamente allo stato d'animo e alla convinzione del governo, di cui io allora facevo parte come vice-Presidente del Consiglio».

L'on. Togliatti è congedato e seguono rapidamente i testi. Il questore di Roma, Saverio Polito, dichiara che nulla di concreto affiorò dalle indagini della polizia intorno alla esistenza di un piano K; l'onorevole Leonilde Jotti, formosa, elegante, ingioiellata, rievoca la scena della sparatoria; gli on.li Salvatore La Marca e Antonio Giolitti parlano dei tentativi di Pallante per ottenere un biglietto di ingresso alla Camera; una teoria di conterranei dell'imputato, fra cui il sindaco di Randazzo, Pietro Vagliasindi, parlano di lui e della sua famiglia, dei suoi precedenti, della sua febbre politica, della sua vanità che era infinita, della sua emotività, del terrore di cui si sentiva invaso nella imminenza del 18 aprile, ove avessero dovuto prevalere i partiti di estrema.

— Era già stato scelto l'albero al quale mi avrebbero impiccato, interviene Pallante.

Avv. Berlingeri, di P. C. — E allora vuol dire che la sua sparatoria era una legittima difesa?

— Quasi quasi. Perchè no? — ribatte l'imputato protendendosi verso il banco dei patroni di parte civile con sguardo gelido e tagliente. E su questa battuta si chiude il vario.

Il processo non ha provocato alcuna accensione di curiosità fra la folla. Scarso il pubblico, imponentissimo il servizio d'ordine e nemmeno l'accenno di un qualsiasi incidente.

Francesco Argenta

Il petrolio della Val Padana

Dichiarazioni del ministro Lombardo - Un'inchiesta dell'opposizione - Discussioni, polemiche e prese di posizione giornalistiche - Gli interessi nazionali e stranieri - La nuova legge mineraria e le concessioni

Roma, 30 giugno.

Si ritorna a parlare del petrolio italiano: il ministro Lombardo ha fornito al Senato le tanto attese dichiarazioni sulla entità dei giacimenti identificati o presunti e sul regime legislativo secondo il quale ci si propone di proseguire nelle ricerche e di effettuare lo sfruttamento delle risorse. Con singolare tempestività il *Messaggero* un quotidiano che per molti titoli è considerato ufficioso, è intervenuto stamane nella questione e, precedendo le dichiarazioni di Lombardo, ha formulato alcune critiche abbastanza vivaci sul progetto per la nuova legge mineraria. Per quello che riguarda l'entità delle risorse e lo stato delle ricerche è invece da segnalare la coincidenza fra le citate dichiarazioni di Lombardo ed i risultati di una inchiesta condotta da un periodico comunista e pubblicata nel numero odierno di *Vie Nuove*, che coincidono a loro volta con una informazione del *Giornale d'Italia* ricevuta dal suo corrispondente da Piacenza.

Materia scottante

In presenza di tali coincidenze, di tali fortuiti e strani accostamenti e di imprevedibili dissensi quali appaiono tra le tesi del *Messaggero* e le dichiarazioni di Lombardo, è necessario imporsi molta cautela nei giudizi; la materia è scottante, gli interessi in gioco sono enormi, giace una interrogazione a Montecitorio nella quale il fusionista Mazzali parla di aggiotaggio e infine ha largo corso una nuova versione di un fortunato termine politico che nessuno vedrebbe volentieri attribuirsi: la qualifica di AGIP-Prop, con la quale sono indicati coloro che dal principio si sono interessati per un verso o per l'altro alle questioni del petrolio. Procederemo dunque ad una esposizione molto obbiettiva.

Nella prima parte delle sue dichiarazioni l'on. Lombardo ha definito stravaganti le fantasie di chi pensa alla Valle Padana come ad un possibile concorrente del Medio Oriente. In realtà sin dal marzo di quest'anno al Ministero della Industria risultava che l'AGIP, dopo aver rilevato la presenza di gas naturali in due complessi sedimentari, aveva riscontrato in un terzo complesso stratografico a 1382 metri la presenza di petrolio della densità di 0,847, con il 37 per cento di distillati a 200 gradi.

Il 3 e il 7 giugno la possibile produzione giornaliera era stimata approssimativamente in cinque tonnellate di petrolio e in 70 mila metri cubi di gas.

Il 13 improvvisamente notizie giornalistiche entusiasmavano l'opinione pubblica. I tecnici del Ministero inviati subito sul posto hanno stilato una relazione, pubblicata il 18 giugno sulla nostra Rassegna settimanale: vi si notava, tra l'altro, che sembrano legittime le speranze di arrivare nel 1953 a una produzione di 120 mila tonn., pari al 2 per cento dell'attuale consumo nazionale, naturalmente a patto che si affronti un enorme complesso di opere e di spese. Per il 1949 le previsioni sono di 10 mila tonn., cioè lo 0,13 per cento del consumo. Di metano avremo forse un miliardo di metri cubi nel 1953 e dai 250 ai 280 milioni nel 1949.

A questo punto sarà opportuno interrompere di riferire le dichiarazioni di Lombardo per raffrontarle con le notizie ricevute dal *Giornale d'Italia* e quelle apparse su *Vie Nuove*. Scrive il *Giornale d'Italia* che in 17 giorni sono stati estratti dal pozzo numero 1 di Cortemaggiore 13 tonn. di petrolio, poco più di una al giorno. Di questo passo non arriveremo facilmente alle 10 mila tonn. del 1949, e ciò sembra dovuto al fatto che l'industria italiana non è in grado di costruire i cosiddetti «preventer», che sono valvole di sicurezza che debbono resistere ad altissime pressioni e che servono per bloccare i tubi perforanti a grandi profondità. Si tenga conto di questa denunciata insufficienza per l'industria nazionale, perchè lo stesso tema avrà più avanti nuovi accenni.

Colpo di borsa?

Intanto, stando ai risultati dell'inchiesta di *Vie Nuove*, la opinione dei tecnici sarebbe questa: per sapere se si può contare su una produzione di 100-120 mila tonn. è necessario scavare non meno di 40 pozzi lungo i supposti confini del giacimento, trivellando fino a tremila metri di profondità e lavorando intensamente per non meno di due anni: «In verità — avrebbero aggiunto i tecnici interlocutori dell'inviato di *Vie Nuove* — il 13 giugno lo abbiamo letto sui giornali che avevamo scoperto il petrolio. Noi non lo sapevamo e se lo avessimo saputo avremmo comperato le Anic». Ecco, secondo l'organo comunista, la chiave di tutta la questione: una speculazione di borsa — come afferma anche l'on. Mazzali nella sua interrogazione alla Camera —, e viene citato a prova il fatto che le Anic, quotate nel gennaio 1390, scese nel maggio a 1200, il 17 giugno, dopo la «bomba» giornalistica, saltavano a 1485. Soltanto un colpo di borsa, dunque? Non è probabile. C'è da pensare che le rivelazioni sensazionali siano state determinate piuttosto dal desiderio di influire sulla opinione pubblica, sul governo, sul CIR e sul Parlamento nei giorni in cui si sta studiando la riforma delle leggi minerarie.

Ha detto infatti Lombardo nella seconda parte delle sue dichiarazioni: «Sentito il parere del Consiglio superiore del Ministero, che ha studiato la materia per sei mesi, il Ministero ha approntato un progetto di legge per le ricerche petrolifere, che attualmente è all'esame del CIR. Mi sembra prematuro fare delle anticipazioni, ma l'interesse stesso dello Stato, indissolubile da quello del Paese, esclude il ricorso a soluzioni assolutistiche in un problema di tanta importanza per la mole formidabile degli investimenti, degli oneri organizzativi e delle alee connesse. Vi è già chi ha cominciato ad ammonire: nazionalizzazione; ma si possono nazionalizzare le industrie sviluppate, e sempre che lo Stato sia in condizione di mantenerne lo sviluppo, non già quelle neonate, anzi quelle che praticamente non sono ancora nate».

«Bisogna, dunque, premere sui capitali privati dell'interno, senza però dimenticare che quelli che impiegassimo verrebbero distolti a altre necessità e bisogna quindi sperare che vengano anche capitali e mezzi tecnici stranieri. Non esiste paese civile modernamente organizzato ove non operino proficuamente capitali di altri paesi senza che ne vengano menomati interessi, diritti e indipendenza nazionale. Del resto, secondo il progetto delle concessioni da accordare, solo un terzo andrebbe ad aziende a capitale straniero o misto e i due terzi a gruppi italiani e per di più, specialmente in Val Padana, le aree più promettenti, meglio note di ricerca meno aleatoria, verrebbero assegnate proprio ad enti statali. Nessuno può ignorare i vantaggi forniti dal libero accorrere di energie, di mezzi e di esperienze: estrarre idrocarburi è una cosa seria, un lavoro duro, una alea grossa e il problema è di fare presto. Più presto si comincia meglio è».

La tesi di Lombardo è così chiara che non richiede illustrazioni esplicative: ma, come abbiamo detto cominciando, non è gradita al talvolta ufficioso *Messaggero*, che stamane ha rivolto vivacissime critiche al progetto di legge mineraria. Autore dell'attacco è il prof. Arnaldo Petretti, già vice-governatore dell'A.O.I., già presidente dell'Agip per un breve periodo e, comunque, assai noto e autorevole tecnico minerario. Egli nota con disappunto che l'amministrazione statale sacrifica troppi dei suoi poteri discrezionali: «Essa è tenuta a dare una doppia proroga del permesso di ricerca, e per nove anni; a rilasciare senz'altro la concessione, avvenuta che sia la scoperta; ad assicurare ad essa concessione un termine minimo trentennale e una proroga di venti anni almeno». Dichiara poi che non si vede affatto la necessità di tali innovazioni, dato che nel regime vigente fino ad oggi nessuna compagnia straniera o italiana ha mai avuto da lamentare da parte dello Stato torto alcuno: e ciò vale in modo esplicito anche per la Standard Oil, che invece — e qui Petretti formula una denuncia formale — «con l'estendere al nostro territorio i sistemi di concessioni proprie di Paesi civilmente arretrati, mira ad assicurarsi nel settore minerario la prevalenza già conseguita in quello dell'industria e del commercio, ciò che altererebbe ancor più il nostro equilibrio economico».

Come si vede, a una tesi molto chiara del ministro Lombardo il *Messaggero* contrappone una fierissima protesta, il cui significato rende pensierosi parecchi osservatori della vita politica, siano essi indipendenti, governativi o di opposizione. V. g.

CRONACA CITTADINA

SPIAGGIA DI "MARE" A TORINO

La stagione balneare è cominciata sul Po

Anche nelle acque del Sangone pullulano i bagnanti - La temperatura canicolare: 31,4 spinge i torinesi a cercare un po' di refrigerio nelle piscine

La temperatura, che ha raggiunto un massimo ieri di 31,4, ci porta in piena canicola e naturalmente rende d'attualità il motivo balneario. La stagione balnearia sul Po è stata preceduta, anche quest'anno, dal suo «disastro». Così affermano i direttori degli stabilimenti e degli impianti che sorgono lungo il fiume. La piena di quest'anno ha superato quella del '48, ha lasciato il «massimo»; ha raggiunto e infangato cabine, bar, piscine. Quel che non avevano asportato i tedeschi durante la guerra (vasellami, posate, tovaglie e forse anche i camerieri) e quel che aveva lasciato la piena del '48, finì per asportarlo la piena del 1949.

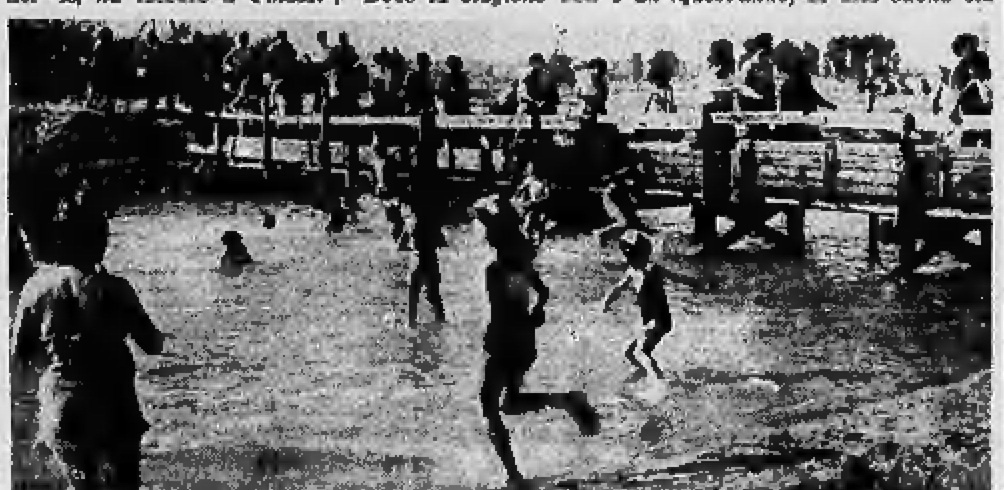
Comunque, con eccellente buona volontà, gli incaricati hanno rifatto quest'anno un nuovo «lido» che funziona già da una quindicina di giorni. Si spera nella stagione canicolare che infierisce già. «Speriamo — dicono i bagnini — che duri e non ci sia un ritorno del freddo, con una ripresa di piogge, come è avvenuto anche l'anno scorso. Il termometro era sceso a 18 gradi».

A questo punto precisiamo: sulle spiagge torinesi il Po entra assai poco: ha soltanto una funzione panoramica. L'acqua del fiume non dà sufficienti garanzie, specialmente per i... bevitori: può procurare infezioni di carattere vario. Si nuota in generale non nei flutti dell'Eridano, ma in moderne piscine in cui l'acqua è immessa da speciali pozzi artesiani, subendo filtro e disinfezione. Soltanto le docce sono d'acqua potabile. Non altrettanto garantiti — pur godendo in pieno i benefici della Natura — hanno quei bagnanti che approfittano delle primitive spiagge che il Po e il Sangone offrono altrove e che sono già animatissime.

Dove la stagione non è ancora propriamente cominciata è nel grande stabilimento della Mutua Fiat che sorge lungo la strada di Moncalieri, quasi di fronte al Lingotto. Lo stabilimento, che risulta dalla fusione dei vecchi impianti di bagni Barbaroux e Diana che hanno funzionato fino al 1939, non è pubblico: è riservato alla Fiat, cioè ai bimbi delle Colonie, agli impiegati e ai dipendenti vari. Lo stabilimento Fiat è stato anch'esso danneggiato dal fango della piena. Si sta ancora lavorando per ripulire le piscine che s'erano colmate di melma. Ma da lunedì prossimo cominceranno a bagnarsi i bambini.

«Questa improvvisa calata della canicola può far sperare quest'anno, in una buona stagione?». «Per ora andiamo bene — ci hanno risposto. — Siamo quasi ai 30 gradi. Ma la gente non viene solo per il bagno. Vuol essere sicura di continuare per un certo periodo: vuol diventare nera come al mare...».

Anche per i bagni del Po, sebben piccoli, si sente il bisogno di vasti orizzonti.



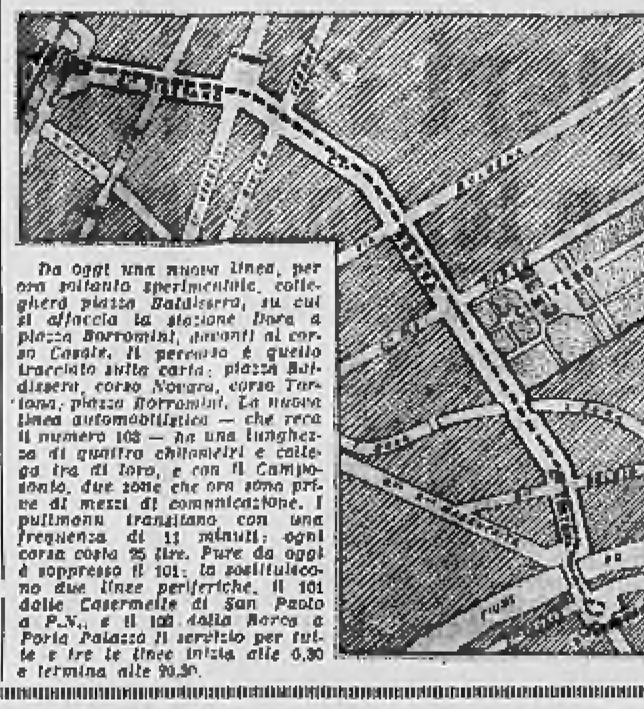
Frotte di bambini giocano nelle acque del Sangone (foto Moisio)

La grave situazione del sanatorio S. Luigi

Il Consigliere comunale liberale G. Zini Lamberti ha presentato la seguente interrogazione sul problema dell'ospedale San Luigi:

«Il sottoscritto aveva già rivolto urgente interrogazione per conoscere quali provvedimenti la civica amministrazione intendesse assumere nei confronti della grave situazione dell'ospedale S. Luigi, del quale erano note le preoccupanti condizioni finanziarie, specie di fronte alla minacciata dimissione di un notevole numero di ricoverati. Alla interrogazione il sig. Sindaco aveva fatto rispondere comunicando che Egli si stava interessando per risolvere in accordo con altri Enti questo problema. Risulta al sottoscritto che nonostante le speranze di una pronta soluzione, per incomprensibili intralci burocratici tutto si è arenato con grave nocumento della delicatissima funzione svolta dall'Opera Pia S. Luigi. Interroga pertanto d'urgenza il sig. Sindaco allo scopo di conoscere quali siano stati gli intralci burocratici e perchè gli stessi non siano stati superati, mentre desidera sapere quale atteggiamento la Civica Amministrazione intenda assumere su questo grave problema cittadino».

In servizio da oggi il 103



Da oggi una nuova linea, per ora soltanto sperimentale, collegherà piazza Baldissera, su cui si affaccia la stazione Dora a piazza Borromini, davanti al corso Casale. Il percorso è quello tracciato sulla carta: piazza Baldissera, corso Novara, corso Tortona, piazza Borromini. La nuova linea automobilistica — che reca il numero 103 — ha una lunghezza di quattro chilometri e collega tra di loro, e con il Campidoglio, due zone che ora sono prive di mezzi di comunicazione. I pullmann transitano con una frequenza di 11 minuti; ogni corsa costa 25 lire. Pure da oggi è soppresso il 101; lo sostituiscono due linee periferiche, il 101 dalle Casermette di San Paolo a P.N., e il 102 dalla Barca a Porta Palazzo. Il servizio per tutte e tre le linee inizia alle 6,30 e termina alle 20,30.

Un bimbo telefona alla Celere: "Presto, papà e mamma si ammazzano,,

L'ondata di caldo ha avuto, come tutti gli anni, i soliti effetti: liti e bastonate in quantità. Se n'è accorta la «Celere» che è dovuta volare a dividere i contendenti; se ne sono accorti i passanti che, per strada, hanno assistito a deplorevoli scenate.

La serie è stata aperta ieri mattina, alle 11, e in modo drammatico. Trillava il telefono della «Celere» e l'agente sentiva nel microfono la voce argentina di un bambino, interrotta da singhiozzi:

— Presto! Venite! Papà e mamma si stanno ammazzando di botte!

— Dove?

— In via Consolata 1-bis! Fate presto!

E il bambino, piangendo, riattaccava il ricevitore. Una «jeep» si portava a tutta velocità sul posto e separava due coniugi che stavano battendosi furiosamente. Il loro bambino di otto anni, dopo aver assistito, tremando di paura, alle prime fasi della lite, era sceso di corsa, era entrato nel primo bar e di qui aveva telefonato alla polizia: un sottufficiale redarguiva i due rissosi genitori e li ammoniva ad essere concordi almeno per amore del loro figlioletto.

In seguito si verificavano altri episodi di guerra coniugale, un po' dovunque, ma senza gravi conseguenze e con pronte riappacificazioni. Lite clamorosa invece, alle ore 15,30, a Porta Nuova dove, proprio sotto l'orologio della stazione due giovani donne, urlando come indemoniate, si abbrancavano violentemente e cominciavano a picchiarsi, rotolandosi sul marciapiede e strappandosi vesti e sottovesti. Era naturalmente la «Celere» che interveniva a far cessare il poco edificante spettacolo.

Un'ora più tardi nuova chiamata: due uomini avevano ingaggiato una partita di pugni sotto un portone di via Massena. Uno era grosso e alto, l'altro esile e piccolo. Il grosso affermava di essere stato volgarmente truffato dal piccolo il quale gli aveva venduto per eccellente un taglio di stoffa così ignobile che, alla «prova del fiammifero», era andato in fiamme in un battibaleno. La «Celere» li ha affidati, per la definizione della faccenda, alla P. S. di San Secondo.

Lavoratori edili e tessili riprendono lo sciopero

Lo sciopero degli edili, interrotto nei giorni scorsi, sarà ripreso domani. Nelle Provincie di Torino, Asti, Vercelli, Cuneo e nel Biellese — secondo le disposizioni impartite dal sindacato social-comunista — il lavoro verrà sospeso per mezza giornata; a Novara invece lo sciopero sarà limitato alle ultime due ore dell'orario normale. Anche i tessili sono in agitazione. Martedì la categoria dovrebbe sospendere il lavoro per tutta la giornata. Questo sciopero, che ha carattere nazionale, è stato dichiarato dall'organizzazione aderente alla C.G.I.L.

Nel settore metallurgico ieri è stato stipulato tra la C. I. e la direzione della Fiat un accordo per il pagamento dell'indennità sostitutiva ai giovani lavoratori del Gruppo Fiat che abbiano frequentato scuole pubbliche governative e che debbano sostenere esami nell'anno scolastico in corso. Ai giovani che abbiano frequentato corsi presso scuole professionali verrà inoltre concesso un premio di frequenza e di merito e una Borsa di studio.

Infine è annunciato per domani e domenica il congresso provinciale della Fiom. Ai lavori prenderà parte il sen. Roveda.

La lotta contro la tubercolosi

Gli scopi della XII campagna - Se ognuno comprasse un francobollo i fondi basterebbero per un anno

La dodicesima campagna nazionale antitubercolare, già inaugurata a Roma il 29 maggio scorso alla presenza delle più alte autorità dello Stato, verrà iniziata nella nostra provincia nella prima quindicina di settembre ed avrà termine alla fine dell'anno. Due sono gli scopi della campagna: propaganda igienico-sanitaria e raccolta di fondi. Per il conseguimento del primo fine, verranno proiettati corti metraggi, tenute conferenze di carattere strettamente scientifico e tecnico, altre di carattere divulgativo e diffuse pubblicazioni; per il secondo saranno distribuiti francobolli e cartoline con l'effigie della doppia croce.

Collaborare alla lotta contro la tubercolosi è un dovere e non vi sarà certo chi vorrà sottrarsi ad un piccolo sacrificio. Si calcola che se tutti gli abitanti della provincia comprassero un francobollo (costa quanto una comune sigaretta) si raccoglierebbero fondi sufficienti per un anno. Non si farà ricorso — come in passato — al sistema della richiesta per le strade, ma si distribuiranno francobolli e cartoline nelle banche, nelle scuole, negli uffici pubblici ecc., e sarà richiesto un soprapprezzo minimo sui biglietti d'ingresso a spettacoli e manifestazioni varie. Le più alte autorità, che sono state chiamate a far parte del comitato d'onore, daranno il loro appoggio. Il Presidente della Repubblica all'inaugurazione della campagna ha inviato un messaggio in cui invita tutti a dare il proprio contributo.

I fondi raccolti saranno suddivisi — secondo le direttive della Federazione nazionale per la lotta contro la tubercolosi — in tre parti: il 50 per cento verrà devoluto dal Consiglio provinciale all'acquisto di antibiotici per ammalati non abbienti in attesa di ricovero; il 25 per cento servirà per lo sviluppo dell'opera di assistenza postsanatoriale e l'altro 25 per cento per lo sviluppo della campagna.

Ieri al Consorzio provinciale antitubercolare si è svolta una riunione del Comitato d'Onore del quale — dopo la formazione del Comitato esecutivo a cui spetta la organizzazione della campagna — sono stati discussi alcuni problemi di carattere pratico ed eletti il dottor Astrua Protto, presidente del Comitato, ed il dott. Cicottero, segretario.

Morte del prof. Bibolini

E' morto ieri nella sua abitazione di via Dattrani il prof. ing. Aldo Bibolini, figura notissima negli ambienti scientifici ed intellettuali della nostra città e largamente apprezzata ovunque. Il prof. Bibolini, attualmente ordinario di arte mineraria al Politecnico, era stato per lunghi anni direttore dell'istituto stesso: i suoi studi nel campo della mineralogia erano stati veramente basilari. Aveva partecipato a numerose spedizioni scientifiche, specie in Africa.

Pescano un mitra

Ieri, verso le 18, otto o dieci bambinetti stavano prendendo il bagno sulle rive della Dora: alcuni di essi, armati di una lunga canna con uncino si divertivano a trarre in secco i relitti che la corrente trasportava. Ad un tratto l'uncino falliva il colpo, andava a fondo e restava impigliato in qualcosa di pesante. I bambini radunavano i loro sforzi e tiravano a galla la preda. Grande era la loro sorpresa, quando constatavano di aver pescato un mitra «Beretta»... Avvertiti per telefono da una signorina, accorrevano sul posto agenti della P. S. Borgo Dora i quali sequestravano l'arma.

La famiglia senza tetto

Un anno fa ci interessammo della famiglia Greco, il marito, la moglie e tre bimbette vivevano fra le macerie dell'Istituto Sommeiller. Da quel giorno la disgraziata famiglia non ha fatto che peregrinare da un posto all'altro senza mai trovare un alloggetto che fosse definitivamente loro. Sempre aggiustamenti temporanei per qualche mese, poi nuovamente la minaccia di esser ricacciati nella strada. La domanda per le case popolari, che il Municipio costruisce, è stata da loro presentata, ma quando potranno alloggarvisi? Per sabato essi saranno nuovamente senza tetto, ed in questa eventualità fanno particolarmente pena i loro bimbi. Questa gente non ha pretese ed è anche disposta a pagare un ragionevole affitto. Possibile che non vi sia chi metta a loro disposizione un locale qualunque?

Partenza per le colonie Fiat

Si ricorda agli interessati che la partenza del 1.o turno delle bambine alla Colonia Fiat di Marina di Massa è confermata per questa sera. I genitori debbono accompagnare le figlie, per le ore 20, alla palestra Magenta, via Magenta 11, dove saranno prese in consegna dal personale addetto.

Borseggiato di mezzo milione nel salone di una banca

Il pietoso caso di un professore di liceo

Un dolorosissimo incidente, che l'ha addirittura annichilito, è toccato ieri al prof. Giulio Baradi fu Luigi di 52 anni, abitante in via Giulio e insegnante presso un istituto cittadino.

Alle 10 di ieri mattina il prof. Baradi entrava nel salone della banca ove, alla fine di ogni mese, si recava a prelevare gli stipendi da corrispondere agli insegnanti fuori ruolo: egli, da tempo, era incaricato del prelievo, della suddivisione della somma e della distribuzione. Presentato allo sportello il mandato compilatogli dal preside, il professore ritirava 740 mila lire, in biglietti di grosso taglio. Si sedeva per qualche minuto ad uno degli scrittoi della banca, esaminando il denaro ricevuto e pensando se avrebbe potuto agevolmente ripartirlo: s'accorgeva di aver bisogno di un certo numero di biglietti di piccolo taglio e tornava allo sportello per il cambio.

Quindi usciva, ma, un quarto d'ora dopo, si presentava ad un'altra banca e si faceva «spezzare» 10 mila lire in tanti biglietti da 50 lire. Indi si recava direttamente a casa, ove abita solo: e prima di sedersi a colazione, cominciava il lavoro di suddivisione, frazionando la somma totale in tante quote corrispondenti ai vari stipendi. Ma ad un tratto il cuore gli dava un tuffo: mancavano dei pacchetti di banconote... Il professore, tremando, contava la somma: mancava mezzo milione esatto esatto. Disperato, ansimante, contava e ricontava il denaro: c'era sempre quel mezzo milione mancante... Il disgraziato si frugava in tutte le tasche, frugava nella borsa, rifaceva, con la maggiore rapidità consentitagli dalle sue gambe, la strada da casa alle due banche, interrogava a destra e a sinistra; nulla. Evidentemente un ladro scaltrissimo era riuscito a carpirgli la somma mentre, agli sportelli, il professore cambiava il denaro.

Con le lacrime agli occhi l'infelice si precipitava all'istituto, dal preside, e gli narrava la sua disgrazia. Entrambi, poco dopo, si presentavano al dott. Costa del commissariato Monviso, a sporgere denuncia. Il prof. Baradi continuava a ripetere, desolato:

— Rifonderò tutto! Tutto! Sino all'ultimo centesimo! Rifonderò tutto, dovessi campare di pane e acqua sino alla fine dei miei giorni...

Chi sta peggio del rag. Grosso

Difficoltà in cui si dibattono professionisti e lavoratori

«Salito anche il pasto per fare bella figura», è una frase che abbiamo trovato nella lettera di una operaia, che deve mantenere da sola una numerosa famiglia con 22.064 lire al mese. E in queste parole, forse, più che in tutte le lettere che abbiamo ricevuto si esprime esattamente la difficile situazione in cui molti [illegible] versano. L'operaia che ci scrive ha a suo carico due bambini, la madre, il marito inabile al lavoro e sente come un dovere l'esigenza di mantenere, nonostante tutto, «dinanzi alla faccia del mondo» (com'ella dice), la propria dignità.

E' la stessa situazione degli statali che guadagnano 24, 26, 28 mila lire al mese, dei professionisti che sbarcano a malapena il lunario a prezzo di sacrifici continui, degli insegnanti che raggiungono a stento le 30 mila lire mensili dopo anni di carriera. E' la dignità [illegible] che sopravvive, anche nelle condizioni di vita più dura. Le condizioni dinanzi alle quali il rag. Grosso, impiegato di [illegible] categoria nell'industria, può — a buon diritto — ritenersi un privilegiato.

E c'è di peggio, ancora, in questa dolorosa scala di miserie. «Parlo del mio caso, che è uno dei tanti — ci scrive un'impiegata senza lavoro — orfana di entrambi i genitori, priva di fratelli e sorelle, disoccupata da un anno. Ho fatto una infinità di domande, ma, nonostante ottime referenze, nessuna porta si è aperta. Come me vivono (se questa si può chiamare vita) moltissimi altri, ma a noi nessuno pensa».

«E' stato citato il caso — dice un'altra lettera — dei professori delle scuole governative. E quelli delle scuole parificate, parificate in tutto, tranne che nel trattamento economico e nello stato giuridico degli insegnanti? Le lezioni sono retribuite nelle classi superiori (liceo e istituto tecnico) nella misura di L. 280 all'ora. Adottando l'orario settimanale governativo di diciotto ore, pari a 72 mensili, si raggiungono le 20 mila 160 lire al mese. Questo è lo stipendio base. Non v'è alcuna sicurezza dell'impiego. Nei mesi di luglio, agosto e settembre non si guadagna un soldo, per cui — diviso proporzionalmente per tutti i mesi dell'anno — il nostro stipendio effettivo è di 15 mila lire o poco più».

Ricordiamo infine il caso di un autista di piazza. «Sono soggetto — ci scrive — all'imposta di R. M., alla tassa entrata, alla tassa per il turismo, all'imposta di famiglia, ho la responsabilità penale e civile, lavoro con qualsiasi tempo per dodici ore consecutive e non raggiungo le 40 mila mensili, tenendo conto che ho un capitale che deperisce, che non percepisco 13a mensilità, non ho nè ferie nè mutua».

BORSE

Senza una pronunciata larghezza d'affari, il mercato si è mantenuto fin dall'apertura discretamente fermo. Alcuni ordini affluiti durante la riunione migliorarono gradatamente la quota che registrò in chiusura discreti progressi in tutti i comparti dei Valori Azionari.

Pressochè invariati i Titoli di Stato. Dopoborsa migliorarono le quotazioni le Fiat, Viscosa, Montecatini e Anic ricercate da fuori Piazza.

TITOLI	28	30	TITOLI	28	30
Ren.02	73 —	73 —	Snia	31 50	31 75
Ren3½	79 65	79 75	Savigl.	695 —	710 —
» f. e.	79 75	79 75	Nebiolo	257 —	258 —
Red3½	75 20	75 20	Incet	196 —	196 50
» f. e.	75 50	75 40	Monc.	1330	1330
Ren5%	99 90	99 825	Finmid.	520 —	530 —
» f. e.	99 90	99 85	Ilva	235 —	250 —
Red5%	96 25	96 40	Ansaldo	170 —	175 —
» f. e.	96 25	96 40	Viscosa	4840	4970
Ric3½	75 65	75 60	Fibre I.	2360	2400
» f. e.	75 70	75 40	Olr	3650	3650
» 5%	97 10	97 15	Schiap.	550 —	550 —
» f. e.	97 30	97 25	Anic	1090	1198
Ric50-I	99 80	99 70	Rum.	79 75	80 —
» 50-41	99 80	99 70	M.pont	1500	1495
» 51-4	100 90	100 60	Mont.ind.	184 —	187 50
» 51 6	97 50	97 25	Lanch.	730 —	700 —
Rig. 50	99 70	99 70	Linim.	275 —	255 —
Fer3%	64 50	64 50	Cart. It.	2200	2200
Iri 4½	92 —	92 —	Burgo	2620	2700
Imm4½	106 —	105 —	Ferr.R.	3400	3400
Iri4½	157 —	157 —	Elr.7%	96 50	96 50
Tor4½	90 70	90 60	Tor. F.	600 —	600 —
»5%35	83 50	84 —	M.A.I.	8500	8500
»5%37	84 —	84 —	Sicilia	88 —	90 —
S.Paolo	91 —	91 —	Valdar.	2950	2950
» 4%	92 —	92 875	Mer. E	692 —	695 —
» 3,5%	81 —	80 75	Ledo	610 —	615 —
Migl.	77 50	77 —	Sarde	25 —	25 —
» 4%	76 —	76 —	Fornar	405 —	410 —
Naz5½	83 50	84 50	Siam	250 —	250 —
» 7%	94 50	95 —	Wed.	485 —	490 —
Pirel.5	95 —	95 —	Perom.	430 —	430 —
Fiat 5	150 —	157 —	Ollard.	500 —	900 —
Olivetti	105 —	105 —	Frigt	110 —	110 —
A.Can.	5850	5975	Saffa	765 —	780 —
» Toro	8275	8387	Lig.gaz	470 —	470 —
Medit.	1780	1780	Talco	5300	5300
Merid.	1940	1950	Borgon.	9200	9200
Ter. M.	106 —	106 —	Cotom.	2000	2000
Vizigas	27 1/8	27 —	Fiano	920 —	920 —
Sip	794 —	803 —	Lanca	3150	3000
Terni	326 —	330 —	Amiata	1130	1115
P.O.E.	375 —	385 —	Acq.P.	1350	1350
Unes	310 —	335 —	Pinerio	370 —	370 —
Ital	2970	3020	Boni S.	3050	3090
Sase	1490	1530	Sites	5200	5200
Marelli	510 —	510 —	Riv.	3730	3750
Fiat	309 —	317 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York vers. 575, cheq. 574, Svizzera 141.

Cambi informativi: Sterline oro 8000-8100; Marengo 6500-6575; Sterlina b.b. 1780-1810; Dollaro b.b. 626-631; Francia 160-162; Svizzera 157-159; Oro fino 1080-1085; Argento 15200-15800.

Congresso di dermatologia

Si apre sabato, a Lione, il Congresso di dermatologia e sifilografia a cui partecipano direttori di cliniche, primari, specialisti, clinici francesi del Sud, italiani, spagnuoli e belgi. Di Torino vi partecipano i professori Bizzozero, Alessandro, Ferrari e Midana.

Unificazione socialista — Questa sera, alle 21, alla Dogana Vecchia, avrà luogo l'assemblea degli unionisti e degli autonomisti del Movimento, per ascoltare la relazione dei delegati al Convegno

SPETTACOLI

All'AMBROSIO: *Le spie*, di R. Walsh

Nella neutrale Turchia, durante la guerra, agenti nazisti e agenti russi tirano l'acqua ai rispettivi mulini. Specialmente i nazisti le studiano tutte per indurre il governo di Ankara a prender posizione contro gli Alleati. Un grand'uomo, capo del servizio segreto germanico, per conciliare l'opinione pubblica contro i nemici del Reich, inventa un piano d'invasione della Turchia da parte dei russi, col fine di farlo pubblicare su un giornale turco asservito alla propaganda tedesca. La busta contenente il falso piano d'invasione diventa il fulcro della vicenda. Dalle mani di una spia nazista in gonnella, che viene uccisa da un membro del controspionaggio russo, essa passa in quelle di un agente americano, che tra i due litiganti, si rivelerà il più abile e furbo. Egli infatti, da se solo, terrà a bada gli avversari, e sventerà il piano del servizio segreto tedesco distruggendo «in extremis» i pericolosi documenti e salvando così la neutralità della Turchia.

Abilmente sceneggiato da W. R. Burnett e ben diretto da Walsh, «Le spie» («Background to danger»), sebbene non inventi nulla di nuovo e si pigli, in materia di verisimiglianza, le solite confidenze, è condotto con un ritmo serrato e incalzante, dispensa sorprese e brividi a josa, tiene sospesi sino alla fine. E' interpretato con bravura da George Raft, da S. Greenstreet, da Brenda Marshall e da un Peter Lorre in vena di estrose sottigliezze.

Parco Michelotti. — Domani sabato e domenica alle ore 21,15 avremo al Teatro Michelotti due spettacoli di Mister Tarabey e Miss Wanda Amoretti che presenteranno: «Il sesto senso».

Riduzioni E.N.A.L. nei cinema-teatro: Romano, Lamarmora, Torino, Lux, Ambrosio, Corso, Augustus, Astor, Vittoria, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, Aurora, Nord, Vittorio V., Monviso, S. Paolo.

TEATRI E RITROVI

Alfieri: ore 21,15 Rivista «Palaferismo» Navarrini - Vera Rol (aria condizionata).

Reposi: 21 «Il sagrin d' Mônssù Muss» e Madama Gerbin». Serata in onore di Madama Gerbin.

Metropolitana (v. Roma) Sagra Cinema «Scandalo a Filadelfia» K. Hepburn, J. Stewart, C. Grant (spett. gratuito) ore 14,30-24.

Galleria Gastore Stampatori 4, ore 21: la vendita all'asta oggetti di arte e arredamento.

Club La Florida (p. Solferino, tel. 42-682): ore 21-1 Orch. Florida dir. da P. Pavesio. Canta A. Donà. **Giardino Danze Meda** (Valent.no) 21 Orch. Allegrini c. Laria-Macocco. **Pagoda** Danze 21 Orch. Scala d'oro, Mo Canfora, c. E. Pelrone. **Lido Gay:** ore 21 Angelini e la sua Orchestra. Terrazzo coperto. **Montecappuccini** 21-24 danze. **Alhambra** Danze Nizza 60: 21 Orch. Mulazzi canta Michele Montanari. **Chalet Valentino** 21 Orch. Lotti. **Salotta Danze** 21 Orch. Martra. **Eden Danze** p. Statuto t. 44-765. Or. Zeme, c. N. Colombo-Vallati.

PAGODA DANZE

Elegante serata *Panettone Belmonte*. La Ditta Fenoglio di Torino offrirà omaggi dei suoi prodotti a tutti gli intervenuti. Continuano con nuove canzoni i crescenti successi del complesso *Scala d'Oro* diretto dal *Mo Bruno Canfora* con la cantante *Elsa Pelrone*.

EDEN GIARDINO DANZE

Questa sera eleganza, doni, profumi, rossetti Brio della Ditta Musso per la serata BRIO DI GIOVINEZZA

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Le spie» George Raft, Peter Lorre. Pl. 135, Gall. 180. **Astor:** «Castello sull'Hudson» J. Garfield, P. O' Brien, A. Sheridan. Loc. refrig. Pomer. 135, Sera 180. **Corso:** «Io ti aspetterò» Bette Davis, Errol Flynn. P. 135, G. 180. **Doria:** «I predoni della città» Randolph Scott, Ann Dworak. Locale fresco. Plat. L. 135, Gall. 180. **Lux:** «La spia dei lancieri» D. Del Rio, G. Sanders, P. Lorre. **Metro-Cristallo** (Aria condiz. fresca) Greer Garson, Robert Mitchum «Desiderami» Matt. 10,30 a L. 135. **Torino:** «L'isola dei desideri» Tyrone Power e A. Baxter. Ap. 14. **Vittoria:** «La donna senz'amore» Glenn Ford e Evelyn Keyes. Platea L. 135, Galleria L. 180.

Alexandra: «Giulietta e Romeo» Norma Shearer, Leslie Howard. **Alpi:** Passati dell'odio (Flynn). **Ariston:** Lo strano Mister Jones. (Red Skelton). Pl. 100. Ult. repl. **Augustus:** «Seduzione» con Rita Hayworth e Glenn Ford. **Faro:** «Richiamo del nord» Joan Bennet, H. Fonda. Loc. refrigerato.

Hollywood Primula rossa, Howard. **Ideal:** (Il locale più fresco di Torino). «Soldato di ventura» Douglas Fairbanks jr. Comp. Rivista Nando Milazzo 16,15 e 21,15. **Lamarmora** v. Cernaia 14 t. 40-806 «Carovana dei ribelli» technicol. **Massimo:** «Ricorda quella notte» Barbara Stanwyck, F. Mc Murray. **Nazionale:** La cittadella (Donat). **Principe:** «Sirena del Congo» H. Lamar, Pidgeon. Loc. fresco. U. 22. **Statuto:** La cittadella (R. Donat).

Asti: «Cobra» tech. Montez. **C. O. R.** v. S. Franc. da Paola 42 «Il Poverello d'Assisi». Apert. 16. **Mignon:** «Fornarina» e Rivista. **Olimpia:** «Salomè» technicolor. **P. Nuova:** Tarzan e la dea verde. **Regina** Pompieri di Viggiù. Var. **Romano:** riposo. **Santelica:** «Gli amanti del sogno» J. Jones, J. Cotten. Ap. 19,30.

Esperia: Bellezze al bagno. Col. **Imperiale:** «Fantasma morto» V. **Italiano:** «Orchidea bianca». **Vinzaglio:** «I trafficanti» Gable.

Eliseo Ritorna se mi ami (Taylor) **Frejus:** Dietro la porta chiusa. **S. Paolo:** 32o giro d'Italia. Coppi.

Corallo (Aria condiz.) Tel. 80-521 «Spregiudicati» Gable, Shearer. **Radium:** Avventura nel Wyoming. **V. Veneto:** La 2a signora Carroll.

Astra: «In nome della legge». **Bernini** Sig.a Parkington (Garson) **Excelsior:** «Fiume rosso» Wayne. **Odeon:** «Amanti in fuga» Bechi. **Star:** «Catene della colpa».

Adua: Legione condannati. Var. **Aurora** Quella di cui si mormora. **Bressia:** «Fascino» e Varietà. **Fortino:** Storia Dr. Wassel. Var. **Nord:** «I miserabili» Baccesso. **Palermo:** «Incontro senza domani». **Sociale:** «L'assalto». V. Mature.

Colosseo: Stirpe dannata. Tech. **Italia:** «Fuoco ad oriente». **Moderno:** Via convento. Orik-ok. **Piemonte** Peccatori senza peccato. **Spezia** Giudice Timberlane. Tracy.

Apollo Giudice Timberlane. Tracy. **Diana:** «In nome della legge». **Dora:** «Carbah» Yvonne De Carlo. **Edera:** Razzi volanti (Gianni Pin.) **Lucento:** «L'assalto». V. Mature. **Roma:** «Gli velarono le stelle».

CINE C.O.R. (via S. Francesco da Paola 42)

La Ifrus presenta da oggi in prima visione

IL POVERELLO D'ASSISI

con LUIS JIMENEZ, ALICE PHILIPPS

Regia: Albert Gout

ECHI DI CRONACA

ESAMI AUTUNNALI. L'Istituto *Pogliani* comunica che sono aperte le iscrizioni ai corsi di preparazione per gli esami autunnali (Scuole Medie inferiori e superiori). Rivolgersi alla Segreteria, *corso Francia 3, telefono 43-890.*

SERRA-TESSUTI. Le novità estive, in seta pura; disegni esclusivi, taffetas stampati alla moda, ingualcibili, lanerie, drapperie, foderami. Visitateci, troverete sempre cordiale accoglienza. *Via Carlo Alberto 44 e Mad. Cristina angolo Silvio Pellico.*

SENZA INCERTEZZA e con fiducia potete acquistare i vostri mobili a prezzi imbattibili, presso il *Mobilificio Lungo Po, via 4. Mid.* Consegna gratuita in provincia.

MACCHINE CUCIRE E RADIO. Vendite a rate. *Maldterra, via Garibaldi 28 e via Milano 14.*

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra: 12,35: Canzoni - 13,20: Motivi di successo - 13,50: Novità di teatro - 14,10: Giro di Francia - 14,21: Borsa di Torino - 16,30: Canzoni e Giro di Francia - 17,30: Musica leggera - 18: Musica da camera - 18,30: Musica brillante - 18,55: La voce dei lavoratori - 20,33: Giro di Francia - 21: Concerto sinfonico diretto da Arturo Basile - 22,30: Musica da ballo.

Rete Rossa: 13,20: Orchestra - 14,5: Orchestra - 14,50: Cinema - 17: Musiche brillanti - 17,30: Trasmissioni da Mosca - 18: Ordine d'arrivo del giro di Francia - 18,50: Incontri musicali - 19,45: Orchestra - 21,2: «La bisarca» di Gariboi e Giovannini - 22,40: Musiche da operette - 23,30: Il teatro dell'esignolo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: *temperatura massima +31,4; minima +18; umidità 45%; pressione 736,2, vento sud 4 Km. all'ora. — Previsioni: cielo da poco nuvoloso a sereno, il mattino. Nebulosità in aumento nel pomeriggio, con notevoli formazioni cumuliformi specie sui rilievi, e probabili manifestazioni temporalesche. Venti al suolo, deboli o moderati vari. Visibilità buona. Temperatura media in leggero aumento.*

STATO CIVILE

Gallino Luigia m. Penalone a. 71, v. Balme 24; Balocco Alessandro fu Eugenio a. 61, v. Bertholet 15; Garelo Antonio fu Giuseppe a. 76, v. Rossini 22; Belmio Felice fu Michele a. 86, v. L. Rosi 43; Cavassa Tiburzio fu Giuseppe a. 72, v. Tiziano 35; Manolino Maria v. Bosso a. 79, c. R. Margh. 142; Piano Luigi fu Felice a. 84, c. Casale 100; Licari Michele fu Luigi a. 66, c. Maffeotti 40; Agnello Giuseppe fu Giovanni a. 74, v. Bulligiera 4; Ostavello Lodovico fu Pietro a. 81, v. C. Massaia 78; Zocola Giovanni fu Pietro a. 67, S. Giovanni; Gromio Anna m. Fagiano a. 66, S. Vito; Vacca Elena n. Ghio a. 86, Maternità; Massa Rosina fu Luigi a. 75, Med. Legale; Astegiano Nicola fu Michele a. 44, S. Luigi; Bertella Erminia in Santipolo a. 68, S. Giovanni; Galli Giuseppe fu Angelo a. 64, Molinette; Migliorino Giuseppe fu Antonio a. 60, Cottolengo; [illegible] Antonia fu Felice a. 65, Cottolengo; Giovanni Margherita in Monticone a. 44; S. Giovanni; Rola Bernardo fu Alfredo a. 65, c. Casale 266; Lorano Camilla v. Luisiano a. 80, v. Piedicavallo 30; Musso Maddalena v. Grazia a. 81, v. L. del Carretto 16; Cane Giov. Battista fu Girolamo a. 74, v. Cabrio 10; Baggio Carlo fu Carlo a. 80, c. Princ. Oddone 29; Ragazzi Leonilde di Giuseppe mesi 8, v. da Verrazzano 81; Quarrecchi Gallo fu Luigi a. 87, v. Marco Polo 7; D'Orazio Lidia m. Brilliante a. 35, S. Vito; Dal Bello Maria di Ernesto a. 14, Medicina Legale; Leone Annibale fu Giuseppe a. 31, S. Luigi; Leonardo Emilio di Michele mesi 2, Maria Vittoria; Bertolo Giuseppe fu Giovanni a. 46, Mauriziano; Zanino Vincenzo fu Giuseppe a. 48, Ric. Mendicità; Tellar Pendon Rinaldo di Giuseppe 1, Inf. Reg. Margherita.

Morti 34, nati 33.







Un cranio nella sabbia

Subito scambiato un breve saluto, dato un calcio alla cagna tremante di freddo e di sete, Centanni cominciò a lamentarsi delle quaglie. Sono animali misteriosi e malefici, sebbene così buoni da mangiarsi — diceva. — Non si creda ch'essi s'appiattino sotto le fronde basse, i ciuffi delle carciofaie, i fusti delle fave novelle per riposare, per rimettere forze dopo il lungo volo dall'Africa. E' un inganno di cui non sapremo mai — insisteva Centanni — valutare le conseguenze. Prima di tutto le quaglie riposano sull'acqua durante la traversata. (Qui mi parve di aver sentito male e volsi il capo). Riposano — continuò lui — o calando sugli alberi alti e i pennoni dei velieri o su pezzi di tavole, di albero, di erba: su relitti che in mare non mancano mai, o — e abbassò la voce, perchè nel Mezzogiorno della morte si parla sempre con circospezione — sui cadaveri degli annegati. Ma possono — continuò senza fermarsi — adagiarsi sull'acqua. Il loro piccolo corpo è uno scafo adatto e poi son grasse le quaglie e il grasso le tiene a galla, come un salvagente.

Adesso eravamo usciti dalla stazione di Pesto e, scavalcando i binari, s'andava verso la pianura aperta, traversando la città greca tra una porta e l'altra dell'antica muraglia. La pietra liscia e grigia dei massi qua e là giaceva, come un disordinato gioco di dadi, sulla terra nera e umida. I templi non erano usciti dal sonno e lì batteva il vento, il freddo, la pioggia. Una fuga di nuvole nere li dominava, calando ad avvolgere le ombre aggrumate sotto i peristilii, tra le colonne, i frontoni, le gradinate. Ombre occupavano pure i cardini e i decumani della città desolata e in quella fonda solitudine il tempo pareva un'acqua solenne sulla quale i quattro templi dorati, volte le spalle al mare e quasi usciti da [illegible] tardi crostacei, galleggiavano spinti lentamente contro il fondo viola delle montagne e poi sulla loro cima a formare, com'è destino dei templi dorici, una acropoli.

Chiesi a Centanni se con quel tempo avremmo trovato le quaglie. Udivo il mare clamoroso battere la spiaggia, tra la bocca del Sele e gli acquitrini. Il vecchio assorto nel suo pensiero continuava implacato il suo lamento contro le quaglie. Oltre ad appiattarsi negli orti — raccontava — vanno di preferenza presso le porte degli uomini, presso le porte di casa. Qui cercano il tepore dell'abitazione umana e nel loro istinto diabolico ascoltano i segreti e le male azioni. Vent'anni prima — (così venne finalmente al fatto) — una quaglia annidata presso la sua porta l'aveva tirato fuori dal letto poco prima dell'alba, in tempo per distinguere, dietro un rocco di colonna, la giovane moglie abbracciata a un guardacavalli. Gli aveva lasciati andare i due colpi della doppietta e tutti e due, accecati dai pallini, vivono insieme, adesso, in Calabria. Lui, dopo nove anni di carcere, era ritornato e campava la vita fabbricando cartucce e odiando le quaglie.

Sulla aperta spiaggia incontrammo tre persone, il tenente della difesa costiera (poichè s'era in guerra e in attesa di sbarchi), Luigino e Filomeno. Subito Filomeno salutò il vecchio Centanni e osservò quanto inutile uscita fosse stata la nostra, quella mattina di cattivo tempo. Quaglie non ne sarebbero arrivate. Dal remoto spazio sonoro, di dove nascevano le onde incoronate di crisantemi, venne all'improvviso un cupo numeroso suono di bombe o di cannonate: come l'eco di una lontanissima battaglia navale. Io lo dissi, ma non era una battaglia navale mi osservò subito Luigino ch'era pescatore a Punta Licosa. Solo bombe di profondità di corvette in caccia di sottomarini; e così tutti i pesci del mare se n'erano andati via e la gente della costa moriva di fame. Lui stesso, aggiunse, cambiava mestiere e lasciava quella inospite acqua salata. Adesso viveva con i guardiani della zona archeologica. Non mi parve gran che scontento e aiutava noi a guardare lungo l'orizzonte in due punti diversi all'istesso tempo tant'era guercio, scavando la sabbia con un piede come i cavalli impazienti.

Luigino scavò, scavò col piede nella sabbia e pareva fosse un moto folle, di un folle. Noi immobili di fronte al mare, il fucile sottobraccio, la mente vuota l'animo triste non si contava il tempo che tutto avvolgeva e soffocava. Nessun luccichio, là in fondo, nessun'ala in aria a interrompere quella ignavia profonda e tetra. Luigino toccò qualcosa di bianco col piede e poi, chinato, estrasse un cranio dalla sabbia. Un annegato, un aviatore, un marinaio. Era bello pulito, variegato da scintillanti granelli di sale. Aveva tutti i denti e cinque erano d'oro. Senza curiosità io e Centanni ci voltammo a mirare la scoperta, sempre un occhio teso all'orizzonte in attesa delle quaglie. Il vecchio obiettò solo che quel cranio doveva appartenere a una persona istruita e io tacqui seguendo con l'occhio i maneggi di Luigino che adesso, cavato un coltello di tasca, cercava di togliere le capsule d'oro ai denti e maneggiava delicatamente quella gran palla da bigliardo.

Noi tralasciammo di osservarlo, ripresi dalla speranza delle quaglie e solo dopo qualche ora, quando Luigino terminato il suo lavoro ci mostrò i cinque pezzi d'oro nella mano, decidemmo di andare via. «Ecco — disse Luigino — le quaglie, per me, son venute».

Io volsi lo sguardo in aria, allo svolare d'un triste passero e mi soffermai sulle ombrelle d'una pineta, presso alla muraglia greca. Dalle capigliature di [illegible] sottile discendeva come una invisibile pioggia odorosa, magica, amara. Per gli spiazzi e i larghi della desolata pianura andavano nobili pavoni e anch'essi, con quelle occhiute penne e i verdi splendori delle ruote, insieme con il funebre odore dei pini, il gridare delle cornacchie e le ombre dei templi concorrevano all'angoscia di quell'inutile giorno di caccia.

Giovanni Artieri



Walt Disney è giunto a Parigi, per riceverví la «Victoire» del Cinema francese

Il Festival di Venezia non piace alla Russia

Risposta polemica alle accuse mosse da un ministro sovietico - Come le Nazioni sono ammesse alla Mostra

Roma, 30 giugno.

Alcune agenzie hanno riferito che il ministro sovietico per la cinematografia Bolshakov ha comunicato alla *Pravda* che l'U.R.S.S. non parteciperà quest'anno alla mostra cinematografiche di Venezia e di Cannes, in considerazione «dei criteri discriminatori adottati dagli organizzatori nei confronti delle pellicole sovietiche». Secondo quanto riferiscono le agenzie, il ministro russo avrebbe insinuato che, mentre gli Stati Uniti sarebbero stati ammessi alla Mostra di Venezia con 8 o 12 film, alla Russia non sarebbe stato permesso che di presentare un film. «Il ministro ha detto — riferisce l'*A.P.O.* — che gli americani hanno fatto pressioni sugli organizzatori del festival di Venezia e di quello di Cannes perchè modificassero le condizioni di partecipazione e così rendessero impossibile ai film sovietici di gareggiare, a parità di condizioni, con i film americani, francesi e inglesi».

A seguito di queste notizie, abbiamo chiesto al collega Antonio Petrucci, direttore della Mostra internazionale di arte cinematografica di Venezia, quale fosse in realtà la situazione. Il collega ci ha così risposto: «Con viva meraviglia l'on. Ponti, commissario della Biennale, e io abbiamo appreso le dichiarazioni del signor Bolshakov, il quale all'invito ufficiale trasmesso per via diplomatica e alle reiterate pressioni e sollecitazioni per avere comunque una risposta da Mosca, si era ben guardato dal rispondere ufficialmente o ufficiosamente. La risposta — dobbiamo ritenere che tale sia la dichiarazione o l'articolo del ministro russo — è venuta ora con tono polemico del tutto ingiustificato e fondata su affermazioni che non corrispondono per nulla a verità. Nè americani, francesi o inglesi hanno fatto pressioni perchè si mettesse la Russia in condizione di non partecipare. D'altronde tali pressioni non avrebbero avuto senso, perchè la difficoltà maggiore che i produttori devono affrontare è precisamente la partecipazione ai festivals cinematografici».

«L'esempio di Venezia, che risale al '32 — e appunto per questo siamo alla XI Mostra — è stato in questi ultimi anni imitato da parecchi Paesi, cosicchè quest'anno abbiamo, soltanto in Europa, ben cinque manifestazioni del genere, alle quali non tutti possono partecipare adeguatamente. Nella fattispecie poi non è assolutamente giusto dire, come ha detto il ministro, che agli americani sono stati riservati 8 pezzi e alla Russia solo uno, perchè il criterio fissato dal regolamento è il seguente: le nazioni che producono più di 300 film all'anno possono presentare 8 film, quelle che ne producono da 50 a 300 ne possono presentare 5 e quelle che ne producono meno di 50 ne possono presentare uno. Quando il regolamento è stato steso dall'apposita commissione della Presidenza del Consiglio, nessuno sapeva, come nessuno credo in tutto il mondo sa ancora, quanti siano i film prodotti dalla U.R.S.S. Mi rifiuto di credere che, dovendo soddisfare una popolazione che di fatto occupa un territorio che va dal Pacifico all'Elba, l'industria cinematografica sovietica produca, specie ora che ha a propria disposizione l'attrezzatura tedesca, meno di 50 film.

«Ad ogni modo, la questione del numero ha per la Mostra di Venezia una importanza relativa, in quanto tutti i film partecipanti sono considerati alla stessa stregua e giudicati unicamente in base al valore artistico di ciascuno. Se l'U.R.S.S. avesse partecipato anche con un solo film artisticamente eccellente, avrebbe potuto ottenere il «Leone di S. Marco», portandolo via a Paesi partecipanti con più film. Valga il ricordo di «Sirene», l'unico film cecoslovacco presentato a Venezia due anni or sono. Le affermazioni che il ministro russo ha fatto sono quindi del tutto infondate e male nascondono l'intenzione sovietica di volersi sempre più straniare dalla vita culturale e artistica dei Paesi dell'occidente».

Quando Vittorio Emanuele voleva far principe Giolitti

Poi vennero la guerra europea, la reazione, il fascismo, e il re mutò parere
Una battuta del vecchio statista: Io non sono arrossito - L'ultima sconfessione

Roma, giugno.

Quando, nel 1922, l'on. Modigliani lanciò l'idea di fare la repubblica per trovare uno sbocco all'effervescenza massimalista del suo partito, Giolitti gli mandò a dire che in Italia il presidente della repubblica lo avrebbero eletto le banche. Pochi mesi avanti nel discorso pronunciato a Dronero, riferendosi agli incontri avuti col re durante le accese polemiche e le tempestose giornate del maggio 1915 per l'intervento in guerra, aveva detto: «L'uomo politico che ha l'onore di essere interrogato dal sovrano ha due doveri: esporre apertamente il suo pensiero, e conservare la massima riservatezza sull'intervista. A questi doveri non ho mancato». Tra questa secca allusione ai suoi colloqui segreti col re, che rivela un risentimento profondo, e la dichiarazione contraria alla repubblica, non c'è contraddizione. Giolitti era favorevole alla monarchia, ma non era soddisfatto del contegno del re nei suoi riguardi; riconosceva l'istituzione, ma faceva delle riserve sulla persona del sovrano.

In trenino speciale

Giolitti era stato il primo ministro dell'interno nominato da Vittorio Emanuele appena sei mesi dopo il regicidio, quando tutti si chiedevano quale sarebbe stato l'orientamento del nuovo re, e aveva dato il modo di risolvere la prima crisi ministeriale in una luce nuova. Con quella politica fondata sulla effettiva elevazione delle classi lavoratrici mediante il diritto di riunione e di sciopero e il miglioramento dei salari, egli aveva avvicinato la monarchia al popolo. I risultati furono tali da stabilire stretti rapporti tra il Giolitti e il re, il quale si lasciava poco influenzare dall'elemento reazionario di corte, ispirato dalla regina Margherita, che era stata prima ostile allo Zanardelli ed ora masticava male col Giolitti. Con tutto che tra i due non esistesse una spontanea concordanza di vedute ed una vera affinità spirituale, il re ascoltava il Giolitti e confidava pienamente in lui. Risalgono a quel tempo gli approcci con l'estrema sinistra, l'invito al Turati di collaborare al governo, la solidarietà di Vittorio Emanuele col Giolitti, contro il quale si era levato in subbuglio l'ambiente di corte quando egli arrivò a Racconigi, per presenziare al battesimo del principe Umberto, in un trenino speciale, messo su alla meglio, che aveva fatto un lungo giro, non consentendo lo sciopero generale altro mezzo di trasporto.

Non altrimenti il 1911 allorchè scoppiò la bomba dell'andata di Bissolati al Quirinale. I circoli reazionari erano in allarme, l'opinione pubblica agitata e disorientata. Il deputato Romussi, il fiero direttore del Secolo, che era stato tra gli arrestati del 1898, scriveva al Giolitti: «Rallegramenti. Finalmente avremo un Ministero di un sol colore. Bissolati è la punta estrema della grande democrazia». La cosa, naturalmente, era stata concertata tra Giolitti e il sovrano, il quale era pienamente consapevole dell'indirizzo democratico che avrebbe avuto il governo.

La Libia rese più saldi i legami tra il Giolitti e il re, sebbene questi propendesse per le impazienze manifestate dal ministro degli Esteri San Giuliano. Dopo la Libia il re pregò lo Spingardi, ministro della Guerra, di appurare se Giolitti avrebbe gradito un titolo nobiliare, volendogli in qualche modo dimostrare il suo attaccamento.

— Che cosa può importare al Giolitti il titolo di conte? — osservò il ministro.

— Più su, più su: principe — disse il re.

L'intervento dello Spingardi ebbe esito negativo.

— Principe si nasce, e poi, in ogni caso, è meglio essere tra i primi della borghesia, anzichè tra gli ultimi dell'aristocrazia — rispose il Giolitti. E tutto finì lì.

La guerra europea trovò la riscossa conservatrice in pieno sviluppo con il ministero Salandra, ma il Giolitti restava ancora l'uomo politico più autorevole, nel quale il sovrano riponeva maggior fiducia, e perciò questi consigliava il Salandra di vederlo. Senonchè la piega che presero le cose, con le giornate radiose del maggio '15, divisero il Salandra e il Giolitti, e il re che aveva prima accettato le dimissioni dell'uno, fidando nell'incarico, poi non accettato, dell'altro, si trovò in una posizione difficile, e sul serio credette che la corona fosse in pericolo. Egli allora mollò il Giolitti, e ricevette a Villa Ada il D'Annunzio, il giorno dopo il comizio al Teatro Costanzi, nel quale il poeta aveva incitato all'assassinio del Giolitti.

Ripresa di rapporti

Dal maggio 1915 al giugno 1919 lo statista piemontese non esistette per Vittorio Emanuele. Il re cercava di sfuggire qualsiasi occasione che potesse fare minimamente sospettare un qualsiasi suo legame con l'ex Presidente del Consiglio. E ciò spiega come mai egli si astenesse dal rilevare la sconvenienza dell'isolamento che si voleva fare intorno al Giolitti.

Nel giugno 1920, per volontà di quelli stessi che lo avevano combattuto, il Giolitti fu designato al governo e i rapporti col sovrano furono ripresi. Quando egli si recò al Quirinale a prendere l'incarico di formare il gabinetto, tre amici lo attendevano a casa. Non appena egli tornò, uno di essi con una certa curiosità gli domandò come fosse andato l'incontro col re dopo tutto quel che era accaduto. Il Giolitti, sorridendo, rispose:

— Io, non sono arrossito.

— E non aggiunse altro.

Il Trattato di Rapallo e la soluzione della questione fiumana, che fra l'altro aveva ristabilito la disciplina nell'esercito, furono particolarmente graditi al sovrano. Sembrava che egli volesse far dimenticare le condiscendenze eccessive che aveva avuto con gli avversari del vecchio ministro. Allorchè, caduto il Ministero Bonomi, il Giolitti, che aveva raccolto il maggior numero di designazioni, non potè formare il ministero a causa del veto di Sturzo, il re lo sostenne fortemente, e cercò di influire sugli on.li De Nicola e Orlando, che erano stati anch'essi designati, e che il Giolitti voleva associarsi. Lo chiamò sei volte a conferire al Quirinale, e la seguente lettera del gen. Cittadini (20 febbraio 1922) conferma l'interessamento del re:

«Sua Maestà il re mi incarica di informarla che si è intrattenuto per oltre un'ora con gli onorevoli Orlando e De Nicola. Sua Maestà per quanto abbia fatto li ha trovati irriducibili nel mantenere la loro attitudine negativa.

«Nel corso della conversazione S. M. ha detto agli on.li Orlando e De Nicola di recarsi da V. E. domattina, martedì 21, alle ore 10, ed essi hanno risposto che si sarebbero messi in contatto con V. E. per sapere se ella credeva utile di vederli domattina; nel qual caso sarebbero volentieri venuti da lei. S. M. il re mi ha detto che in ogni modo rimane inteso per il colloquio convenuto con V. E. per il pomeriggio di domani, salvo indicare un'ora diversa da quella stabilita da S. M.».

Per due strade opposte

Dal febbraio al settembre 1922 non erano trascorsi che otto mesi, ma in quel tempo il fascismo aveva fatto la [illegible], e i famigliari del re, con a capo la regina Margherita, se ne erano alleati e soffiavano sul fuoco. In quei giorni Facta, presidente del Consiglio, accompagnato dal ministro del Tesoro, on. Giuseppe Paratore, ora senatore della Repubblica, espose al re la grave situazione che si era creata, e gli comunicò che intendeva dimettersi. Richiesto quale uomo politico proponesse come successore, Facta fece il nome di Giolitti. Il re stette zitto, e [illegible]. Era quanto bastava perchè Facta capisse e non insistesse.

L'avvento del fascismo segnò il distacco definitivo. Il re fece di tutto per non incontrarsi col Giolitti, ed altrettanto Giolitti da parte sua. Quanto più il re si avvicinava al fascismo, tanto più Giolitti se ne staccava. Andavano per vie opposte. Il passaggio all'opposizione del Giolitti e poi il reciso atteggiamento contrario alla legge che toglieva all'elettore il diritto di scegliere il candidato, misero l'uno contro l'altro. La dichiarazione ultima pronunciata alla Camera dal vecchio statista, era la sconfessione del re. Ogni possibilità di riavvicinamento era caduta. Nei momenti buoni Vittorio Emanuele aveva confidato nel Giolitti, ma nel momento in cui il fascismo [illegible] non l'aveva più ascoltato. Egli che si era recato ai funerali di Bissolati, non si recò a quelli di Giolitti.

Gaetano Natale

LA PRIMA TAPPA DEL TOUR SENZA BATTAGLIA

E' mancato nella Parigi-Reims l'attacco contro Bartali e Coppi

Vittoria di Dussault - Gli italiani in gruppo con i migliori

(Dal nostro inviato speciale)

Reims, 30 giugno.

Il Tour si è presentato con un voltafaccia che non ci saremmo davvero aspettati.

«Attaccheremo a fondo Bartali e Coppi — dicevano corridori e direttori sportivi a chi li intervistava — perchè se non li attacchiamo in pianura, dopo loro ci suoneranno di santa ragione in montagna». Il ragionamento filava, ma i fatti lo hanno smentito. Che nell'ordine di arrivo il nome del primo italiano figuri al tredicesimo posto, ed «ex aequo» per giunta, non vuole affatto dire che i nostri uomini siano rimasti vittime dei propositi aggressivi della squadra e dei leaders franco-belgi per tutto il percorso di questa prima tappa. Sono passati anzi 120 km. su 182 da percorrere senza che la corsa ci desse la sensazione di un pericolo per gli uomini di Binda, anzi facendoci pensare che essi erano padronissimi di ogni situazione, del resto mai seriamente minacciata.

Se la forte velocità della prima ora di marcia poteva giustificare questa mancanza di iniziativa — perchè, quando si va molto forte, nessuno può fuggire — essa è diventata inesplicabile o motivata da un sacro rispetto per l'autorità dei due fuori classe italiani, quando il tono della gara si è talmente abbassato da renderla perfino monotona e stucchevole. Dove erano andati a finire questi spacconi di passisti, «rouleurs», che volevano dare dei seri grattacapi a Bartali e a Coppi? Forse avevano pensato bene di rinfoderare le loro velleità e di stare a vedere se la maglia gialla (quella che Bartali non avrebbe voluto portare come eredità del passato) era in grado di ripetere lo scherzo di Dinant, dove rispose agli attaccanti, battendoli solennemente in volata. E poi c'era da fare la conoscenza di Coppi, per chi non l'aveva ancora fatta in Italia o alla Freccia Vallona.

Inizio a 42 all'ora

La Parigi-Reims non ha vissuto degnamente che nel suo ultimo terzo, cioè dal momento in cui Fachleitner ha creduto di andarsene da solo nel traversare Epernay e quello in cui Dussault ha terminato da solo. Tutto il resto è assai povero. Ma procediamo in ordine.

Parigi ha cominciato di buon mattino a riversarsi nei dintorni del luogo di adunata e a stendersi in doppia fila sulle strade per le quali il Tour sarebbe passato per uscire dalla città. Quando, dopo essere stato sballottato per una ora in una fiumana di vetture per fare due chilometri dal mio albergo, sono finalmente entrato nello scatolone quadrato e austero della piazza del Palais Royal, l'ho già trovata zeppa di gente pigiata in ogni angolo dietro le transenne, affacciata alle finestre e ai balconi, in equilibrio sui cornicioni, issata fin sui tetti. Per oltre due ore si son venuti ammassando corridori e macchine; poi le squadre sono state incolonnate — l'Italia in testa, con Bartali maglia gialla («Non so che farmene in partenza — diceva Gino — tanto la dovrò cedere stasera, e a me, invece, piace prenderla per non lasciarla più»).

Alle 10, dopo che il rappresentante del governo ebbe tagliato il nastro tricolore che sbarrava il corridoio nel quale s'erano infilati i 120 partenti, la colonna si è messa in moto, preceduta dalla staffetta motociclistica, seguita da un'interminabile coorte di auto, premuta sui fianchi da pareti di folla acclamante; e, passata l'Avenue dell'Opera per i boulevards è giunta a Port de Pantin e, imboccata la «nazionale» per Calais, dopo un'ora è uscita dalla stretta di Parigi. A Livry-Gargan, un sobborgo italo-francese perchè su 25 mila abitanti più di 15 mila sono profughi giuliani, alle 11,35 il XXXVI Giro di Francia era cominciato.

Ci si mise subito su un piede di marcia di 42 di media a ranghi compatti: e così si andò per quasi un'ora e mezza fino a quando cioè il gruppo si trovò di fronte la diritta galleria alberata della salita di Becart dove Idée tentò, con Lazaridès, di spezzare la grossa formazione. Ma Coppi, che vigilava nelle prime posizioni, con quattro falcate annullò i venti metri che i due francesi avevano preso, ricollegando anche tutti gli altri. Poi il tono di marcia andò calando; mancava ogni iniziativa, se si toglie un attacco senza convinzione di Jomaux, ben controllato da Ricci, sullo strappo prima di Château Thierry (Km. 72) dove la media era scesa a 36. Ma calò ancora per l'apatia generale che lasciava la corsa assopita e vuota fino al rifornimento di Port à Binson (km. 104) dove il cadetto belga Verhaert, preso al volo il suo sacchetto, tentò di andarsene da solo; ma questa volta fu Biagioni a sventare la minaccia che, col concorso di Van Steenbergen, avrebbe potuto diventare pericolosa.

La «vera corsa»

La vera corsa cominciò a Epernay (Km. 120). Nella traversata della città partì Fachleitner, inseguito da Gauthier: i due furono presto insieme e d'accordo per tentare la fuga; poi il secondo fu così foccoso che il primo non potè tenerne la ruota. Sulla salita di Haut Villiers il vecchio Goasmat andò a prendere i due e li piantò in asso: essi finirono poi anche in bocca al grosso che sopraggiungeva e dal quale invece uscirono via, sulla salita di Villiers-Allerand, Dussault e Geronzi, due bianco celesti della squadra del centro sud ovest. Costoro superarono Goasmat ma più avanti Dussault non potè portarsi più dietro Geronzi e filò da questo momento solo su Reims, ormai con la vittoria in mano perchè Coppi, Bartali, Robic, Marinelli, Pontet e Mollineris, i più immediati inseguitori, alternavano tirate furiose a pause di incertezza che denotavano la preoccupazione di impegnarsi a fondo contro un avversario che forse non prendevano troppo sul serio. Che vincesse pure quel ragazzo di Dussault a Reims, tanto non avrebbe tenuto a lungo la maglia gialla; è una recluta del Tour e non ha che 24 anni. Così, invece di prendere il fuggitivo, essi furono raggiunti da Ernzer e da Mahé, poi da tutto il gruppo.

Il quale, quando tornò sulla strada nazionale, a 15 chilometri da Reims, era in ritardo su Dussault di quasi tre minuti. Allora dal gruppo cominciarono a partire alla spicciolata Jomaux, Tassin, Mollineris e Lambrecht. Poi anche Robic e Marinelli. La fuga di Robic scosse anche i nostri che reagirono prontamente, ma non tanto da impedire che «testa di vetro» entrasse nel velodromo di Reims 13 secondi prima. Nè Bartali, nè Coppi, presero parte alla volata che vide vincitore Van Steenbergen.

Il piazzamento dei nostri non si può dire che sia molto lusinghiero. Ma questo conta poco o niente perchè sappiamo già che queste tappe iniziali, i nostri, le considerano solo come di avvicinamento ai Pirenei e in esse vogliono limitare al massimo il loro ritardo ma con il minimo sforzo. Oggi le due squadre hanno lavorato a questo scopo e i danni riportati dai due assi sono lievi, quasi trascurabili. Ho già detto quello che hanno fatto Ricci, Biagioni e Coppi e Bartali. Per guasti di ruote sono stati ritardati Martini e Pedroni e per indigestione Pasquini. Non c'è stata ragione per dubitare del buon accordo fra Bartali e Coppi: essi si sono difesi insieme, pur senza dar fondo alle loro disponibilità.

La prova di domani sarà certamente più dura. E' nelle previsioni un'offensiva dei belgi che devono ritenere le loro strade il terreno più adatto per mettere all'attivo qualche utile minuto. Ockers, Impanis e Jomaux dovranno essere tenuti ben d'occhio. La maggiore lunghezza della tappa (km. 273) può consentire, se un buon colpo dovesse riuscire, un bel bottino.

Giuseppe Ambrosini

ORDINE D'ARRIVO (Parigi-Reims di Km. 182): 1. *Dussault* 5.13'30" alla media di Km. 35,001; 2. Jomaux 5.14'34"; 3. Tassin; 4. Mollineris; 5. Lambrecht (stesso tempo); 6. Robic 5.15'11"; 7. Marinelli (stesso tempo); 8. Van Steenbergen 5.15'31"; 9. Dolhats 5.15'48"; 10. Caput; 11. Idée; 12. Muller; 13. con altri corridori: Bartali, Biagioni, Coppi, Magni, Martini, Ricci; 56. Sciardis; 58. Milano; 87. Cerami; 88. Pezzi; 91. Pedroni; 98. Corrieri; 101. Brignole; 112. Ausenda; 113. Peverelli.



Bartali e Coppi si avviano al luogo di partenza del «Tour» (Telefoto)

ULTIME NOTIZIE

Sorge la nuova Germania sotto controllo degli americani

Lavorio diplomatico per convincere Tito a rinunciare alla zona B nell'Istria - Nuovi colloqui per le colonie

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 30 giugno.

Il quinto protagonista della partita fra le grandi potenze, la Germania, è rimasta finora fuori dalla porta ma da oggi la situazione comincia a cambiare. Questa, in sintesi, l'opinione degli alti responsabili del Dipartimento di Stato all'annuncio dell'istituzione della commissione civile sostituente i tre governi militari.

La Germania non riacquista ancora l'indipendenza, rimanendo anzi soggetta ai vincitori i cui controlli sono praticamente illimitati. Ma questi sono esercitati solo da una delle tre potenze, gli Stati Uniti, sicchè i governanti tedeschi possono d'ora innanzi agire senza lottare contro politiche contrastanti. Pur senza investitura formale, Mac Cloy diviene da oggi praticamente un capo di stato fra i più potenti d'Europa: i suoi poteri sono infinitamente maggiori di quelli del suo predecessore Clay e, ora, dei suoi colleghi anglo-francesi. Ciò non è scritto in alcun documento ma è confermato da fatti. Le conseguenze sono d'immensa portata. Da oggi, infatti, la democrazia americana non solo assiste economicamente l'Europa ma governa direttamente la sua parte più pericolosa e malata.

I confini degli Stati Uniti, non solo strategici ma politici sono ormai nel cuore nel nostro continente. Amaramente, ma ingiustamente, un alto diplomatico occidentale ha detto che ciò conferma la decadenza dell'Europa. Quale Europa? Quella egoista prebellica o quella divisa e minacciata dalla Russia? Indubbiamente i poteri di Mac Cloy sono illimitati e gli vengono conferiti perchè gli Stati Uniti sopportano la spesa della ricostruzione tedesca ed anche perchè essi soli possono convincere i tedeschi alla costruzione democratica del loro paese evitando il sospetto di altre mire. Mac Cloy può ormai considerarsi, anche diplomaticamente, capo della Germania perchè la sua preminenza gli permette di determinare la politica estera e economica tedesca, anche nella sua veste di unico rappresentante in Germania dell'ECA.

La sua politica è fissata d'accordo con un piccolo gruppo di esperti: sono uomini che confidano nella ripresa tedesca, che si batteranno per l'integrazione della parte orientale non temendo, che la Germania unita, un giorno indipendente, possa sovietizzarsi.

Egli si oppone anche alla nazionalizzazione delle industrie e allo sfruttamento delle risorse locali presentandosi così, come un tutore dei diritti tedeschi contro la politica della Francia e dell'Inghilterra. Ma farà questa politica solo se i tedeschi proveranno di voler effettivamente far parte integrante dell'Europa, che gli americani sperano sempre si avvii a divenire unita.

E' in corso un intenso lavorio diplomatico per convincere Tito a rinunciare all'amministrazione della zona B, alle rivendicazioni sulla Carinzia austriaca e a armare i ribelli greci in cambio di un prestito di duecento milioni di dollari. I negoziati si presentano difficilissimi perchè Tito è compromesso all'interno da dichiarazioni espansionistiche. Egli è obbligato a decidere per questa alternativa: o aderire alle richieste americane o rinunciare agli aiuti indispensabili per salvare il regime insidiato dal Cominform. Il Dipartimento di Stato è riservatissimo ed esamina i verbali dei colloqui di Parigi fra Acheson e il ministro americano a Belgrado. Gli esperti ritengono però che dopo la fine dell'appoggio sovietico alle sue pretese sulla Carinzia, Tito disponga di un valido argomento contro i suoi nazionalisti per rinunciare alla zona B nell'Istria.

Sul problema coloniale, l'atteggiamento americano è immutato. Tuttavia è in corso un riesame delle possibilità che si sono aperte dopo le dichiarazioni inglesi per l'indipendenza della Libia unita sotto il Senusso, iniziativa che qui verrà bene accolta. Si studia, da parte americana, un piano per l'indipendenza della Libia che tenga maggior conto della volontà della popolazione e che prevede l'indipendenza dopo tre anni; prima un plebiscito dovrebbe decidere se i tripolini vogliono o non vogliono l'unione alla Cirenaica senussita.

Il Sottosegretario Rusk ha avuto con Tarchiani un colloquio che però non sembra possa mettersi in relazione a questi studi americani ma che si riferisca al problema complessivo. Si tratta, ripeto, solo di studi, perchè in linea di principio gli Stati Uniti, appoggiano la tesi inglese. Rusk ha avuto oggi un altro colloquio con l'ambasciatore francese Bonnet che ha illustrato diversi motivi, alquanto sgraditi al Dipartimento di Stato.

Bonnet ha sostenuto il punto di vista del governo di Roma sulle colonie italiane. Non si esclude che il governo italiano stia considerando l'opportunità di chiedere la completa indipendenza per l'Eritrea. De Gasperi e Sforza stanno attivamente esaminando il problema in seguito agli appelli rivolti dagli italiani di Eritrea, nonchè dai mussulmani e da alcune comunità copte della regione, appelli che insistono perchè il governo italiano si adoperi per non permettere l'annessione dell'Eritrea all'Etiopia.

Intanto, agenzie inglesi diffondono articoli su presunti timori in Libia per il ritorno dell'Italia: una delle tante mosse tattiche che preannunciano la ripresa della battaglia coloniale a settembre.

Gino Tomajuoli

Dichiarazioni di Viscinski sulla conferenza di Parigi

Il ministro auspica una maggiore arrendevolezza tra le due parti

(Dal nostro corrispondente)
Stoccolma, 30 giugno.

L'intervista concessa dal ministro Viscinski ai giornali russi sui risultati della conferenza di Parigi è stata riportata da alcune agenzie straniere in un testo molto differente da quello pubblicato dai quotidiani moscoviti di stamattina. Il testo originale, ritrasmesso da Radio Mosca, è molto più esplicito e aggressivo contro gli occidentali, ma si tratta di una violenza che si limita alla forma e la sostanza Viscinski dopo essersi vantato d'essere stato il trionfatore della Conferenza, ha concluso con una battuta conciliativa.

L'intervista di Viscinski rappresenta una risposta alla conferenza stampa in cui Acheson si vantò di avere obbligato la Russia ad «assumere una posizione difensiva e a battere in ritirata su tutto il fronte della guerra fredda». Viscinski ha sostenuto invece che gli occidentali sono stati costretti ad accettare le condizioni sovietiche in seguito al fallimento del Piano Marshall, fallimento che sarebbe provato dal fatto che il suo stesso autore è stato sostituito nella carica di ministro degli Esteri.

«Già da tre anni — ha detto Viscinski — gli occidentali cercavano di manovrare alle spalle dell'Unione Sovietica e di spezzare l'unità della Germania. Questa politica era destinata a fallire perchè aveva contro di sè non soltanto la volontà dei democratici tedeschi ma anche l'opinione pubblica mondiale. Gli occidentali erano però venuti a Parigi con la speranza di legalizzare il sopruso commesso creando la Trizona o addirittura estendere il loro diktat alla Germania orientale. Ma non ci sono riusciti».

Egli ha poi difeso la politica russa nei confronti delle rivendicazioni jugoslave rivelando che Tito aveva manovrato l'anno scorso alle spalle della Unione Sovietica e aveva avuto contatti segreti con i rappresentanti d'Inghilterra e degli Stati Uniti, Hector Mac Neil e Noe Baker.

Il ministro sovietico concluse l'intervista dicendo che in avvenire sarà possibile raggiungere altri accordi se entrambe le parti dimostreranno una maggior arrendevolezza, frase che sembra piuttosto promettente.

e. a.

Dopo l'atterraggio di Svezia

Il pilota sovietico si trova negli Stati Uniti

Stoccolma, 30 giugno.

(e.a.) - Nel pomeriggio di ieri un giornale ha pubblicato la sensazionale notizia che non si avevano più nuove del pilota russo atterrato qui circa un mese fa con un apparecchio da caccia di nuovo tipo in volo sperimentale.

In realtà come già vi ho a suo tempo comunicato, il pilota sovietico è partito per gli Stati Uniti la sera stessa in cui fu messo in libertà dalle autorità svedesi. Il fatto è stato riconfermato.

I prezzi per il grano nell'attuale campagna

Roma, 30 giugno.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera i prezzi di conferimento del grano di raccolta 1949.

Grano tenero: Italia sett. e centr. (escluso Lazio, Abruzzi e provincia di Grosseto) 6350 lire al q.le; Italia meridionale (escluso Calabria e Basilicata, incluso Lazio, Abruzzi e provincia di Grosseto) 6500 lire al q.le; Italia insulare, Calabria, Basilicata 6750 lire al q.le.

Grano duro. I prezzi come sopra fissati per il grano tenero per le singole province sono aumentati di lire 750 al q.le.

Un apparecchio da turismo affonda nel Po a Valenza

Alessandria, 30 giugno.

Un apparecchio da turismo partito da Alessandria e diretto a Torino, pilotato da Dalmazio Ferralnesa, con a bordo lo studente Cavalli, nei pressi di Valenza, per avaria al motore, ha dovuto atterrare. Un'ala dell'apparecchio urtava contro una corda metallica e l'aereo precipitava nel Po. I due passeggeri si sono miracolosamente salvati.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Intensa giornata di discussioni per le monete

Si accentua l'ottimismo sulle possibilità di accordo

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 30 giugno.

Scade oggi l'accordo di pagamenti inter-europeo, concluso l'anno scorso fra i paesi membri dell'OECE, ma non è ancora certo, nel momento in cui telefono, che esso possa venire rinnovato in tempo. Dopo aver lavorato separatamente una parte della notte, i rappresentanti dell'Italia, Francia, Svezia, Belgio, Svizzera, Gran Bretagna, Olanda e amministrazione americana del Piano Marshall, che formano il «gruppo ristretto» creato ieri, si sono riuniti stamane, poi di nuovo nel pomeriggio e infine dalle 21 alle 23 di stasera. Dopo di che si riunisce il consiglio in seduta plenaria e discuterà probabilmente buona parte della notte.

Le cose sono andate meno bene e meno rapidamente di quanto si supponesse ieri sera. La paura di una divisione dell'Europa occidentale in due campi rivali, aveva provocato la creazione del «gruppo ristretto» al quale Spaak si aggrappò con energia; e se la minaccia di una divisione politica in seno all'OECE appare oggi allontanata, parecchie divergenze rimangono.

Secondo le ultime informazioni ufficiose i punti di vista circa la percentuale di trasferibilità tra gli stati europei e i cosiddetti diritti di tiraggio, si sarebbero riavvicinati, ma rimarrebbero da stabilire in una cifra che può variare fra il 25 e il 60 per cento.

L'ottimismo continua a prevalere, ma nella confusione che regna fra le notizie alle volte contraddittorie, non si capisce bene se sia reale o fittizio. Il segretario generale dell'OECE dichiarava stamane che l'accordo è raggiunto nella misura del 90 per cento, e Stafford Cripps ha detto ai giornalisti «va tutto bene» ma si teme che prima di accettare un qualsiasi compromesso egli debba invece riferire al suo governo. Per l'immediato ci si orienterebbe dunque verso una soluzione di attesa poichè gli inglesi vorrebbero evitare di prendere impegni precisi a lunga scadenza, prima di avere consultato i ministri delle Finanze del Commonwealt. Questa possibilità di ritardo non viene confermata dalle altre delegazioni, ma, prudentemente, esse fanno osservare che, comunque anche se l'accordo per i pagamenti scade oggi, c'è tempo sino al 25 luglio per stabilire i termini esatti del rinnovo.

Domani sapremo in quale misura i lavori notturni dei 19 sono stati proficui, ma abbiamo già una certezza, condivisa da tutti gli osservatori: pure segnando il passaggio dal bilateralismo puro a un multilateralismo prudente, ridotto geograficamente e materialmente, il nuovo accordo sarà ancora più complicato di quello che scade. Sarà un compromesso che per dare soddisfazione a troppi interessi corre il rischio di non soddisfare nessuno.

m.

Il congresso del M.S.I.

Cione è stato rilasciato

Roma, 30 giugno.

Il congresso nazionale del M. S. I. ha continuato i suoi lavori al teatro Valle. Edmondo Cione, che ieri sera era stato fermato dalla polizia per apologia del fascismo, è stato nel pomeriggio di oggi rilasciato e ammonito; ugualmente ammonito è stato il consigliere comunale di Roma De Totto, che ha voluto difendere il fermato di ieri. Nel pomeriggio hanno preso la parola alcune note figure di ex-fascisti, quali Filosa, De Marsanich e Jannelli. Questi ha suscitato un vero pandemonio nell'aula, durato oltre mezz'ora quando ha consigliato i neofascisti ad abbandonare l'idea repubblicana per motivi tattico-politici. Sedatosi a stento il tumulto scoppiato nell'aula, l'oratore ha detto: «Non dovete confondere monarchia con dinastia, perchè io vi potrei anche proporre come re d'Italia Valerio Junio Borghese».

Tutti i discorsi sono stati tenuti sullo stile di ieri: parole e parole, retorica trita e frasi fatte; l'atmosfera della sala era dominata dalla paura di un eventuale scioglimento del M.S.I. da parte del governo. La seduta dura tutta la notte, perchè entro domattina devono parlare ancora 47 oratori. E' stato con sorpresa notato che alcuni ufficiali in divisa erano presenti alle sedute.

Diminuita di 12 miliardi la circolazione in maggio

Roma, 30 giugno.

Dalla situazione della Banca d'Italia al 31 maggio 1949 — *pubblicata dalla odierna* Gazzetta Ufficiale — *risulta che a tale data la circolazione ammontava a lire 890 miliardi 751 milioni 415.125 in confronto a lire 903 miliardi 225 milioni 986.100 al 30 aprile ultimo scorso. In un mese la circolazione è quindi diminuita di lire 12 miliardi 474 milioni 572.975.*

Dopo lo sciopero della Cobianchi

Il lodo del Prefetto sulle sanzioni disciplinari

(Dal nostro inviato speciale)
Omegna, 30 giugno.

In una cittadina come Omegna, che conta meno di 7000 abitanti, uno stabilimento come la «Metallurgica Vittorio Cobianchi S. A.» che dà lavoro a 1300 tra impiegati e operai, costituisce naturalmente il principale centro vitale. Ciò spiega l'interesse particolare col quale tutta la zona ha seguito le vicende dello sciopero nell'azienda, la soddisfazione colla quale ne è stata accolta la conclusione, e il protrarsi delle discussioni e delle polemiche sulla vertenza.

L'accordo dell'altro giorno, infatti, tra direzione, Camera del Lavoro e Commissione Interna — del quale abbiamo ampiamente riferito mercoledì — è stato commentato da qualcuno come un successo dell'organizzazione sindacale in quanto:

a) i licenziamenti dei cinque operai accusati di atti contrari alla libertà di lavoro sarebbero stati revocati; b) le sanzioni nei confronti di molti dipendenti sarebbero state annullate; c) il licenziamento di 60 operai sarebbe stato trasformato in sospensione.

In conseguenza di questa pubblicazione, ecco stamattina apparire sui muri di Omegna un manifesto della «Metallurgica Cobianchi». «La verità è — vi si legge — che l'azienda ha dichiarato di non avere possibilità di riammettere al lavoro n. 60 operai, a cominciare dal 20 giugno, e altri 11 ha dichiarato ugualmente esuberanti a partire dal 31 luglio p. v. Questa comunicazione è stata fatta fin dal primo giorno in cui le parti si sono riunite e tale numero — nè uno di più nè uno di meno — è stato definito e concordato nell'accordo di Verbania del 28 giugno u. s. Di conseguenza: lo sciopero che si è protratto da quel giorno in poi non è stato altro che una perdita di tempo, di lavoro e di diecine di milioni di paghe per la Società e per gli operai, senza nessun altro risultato».

I casi di allontanamento dall'azienda salgono dunque da 60 a 80. Si tratta di licenziamenti o di sospensioni? L'accordo evita accuratamente il primo termine; un allegato fa però chiaramente capire che il secondo sarebbe inesatto.

Secondo punto: revoca delle sanzioni disciplinari; altro manifesto della «Cobianchi» in serata, per la cui comprensione occorre far qui un cenno ad una vicenda dello sciopero. Ad un certo punto dell'agitazione, infatti, la Società visti i danni derivanti, dichiarò di cessare ogni attività, con conseguente estromissione delle maestranze dalle officine. Per qualche giorno, però, circa trecento operai continuarono ad entrare nello stabilimento e a restarvi pur senza far niente, nonostante un avviso ed un'ingiunzione. All'atto della compilazione dell'accordo dell'altro giorno, la Società dichiarò di voler prendere a loro carico delle sanzioni; e dopo lunga discussione venne deciso di rimettere una decisione al Prefetto di Novara.

Il lodo del prefetto Paulovich è appunto reso noto nel manifesto di stasera, ed è del seguente tenore: «Per gli operai usciti di fabbrica dopo i primi avvisi, considerata la natura dell'infrazione e la successiva osservanza delle disposizioni, nessuna sanzione; per gli operai rimasti in fabbrica fino al 4 giugno, in conseguenza del danno economico già subito dagli stessi in conseguenza dello sciopero, lire 60 di multa condonata; per quelli rimasti in fabbrica dopo la ingiunzione del 4 giugno, data la gravità dell'infrazione, l'ammonizione scritta ai sensi dell'art. 40 comma C del contratto nazionale; per quelli infine che hanno svolto attività contraria alla libertà di lavoro, tre giorni di sospensione ai sensi dell'art. 38 comma b del contratto nazionale».

s. s.

Avvenimenti sportivi

Concluso il passaggio dei Sentimenti alla Lazio

Ieri pomeriggio si sono concluse le trattative tra la Juventus e la Lazio per il passaggio alla società romana dei due fratelli Sentimenti. Sia il portiere che la mezz'ala hanno già apposto la firma sul contratto di trasferimento, che diventa così definitivo. La società azzurra ha dato in pagamento alcune decine di milioni.

La Juventus conterà nella prossima stagione su Viola quale portiere titolare, e su Cavalli come rincalzo. Anche l'estremo difensore, Von Mayer, già da due anni in prestito alla Sanremese, è passato definitivamente alla società ligure. Si annuncia, intanto, l'arrivo della mezz'ala Martino per domenica 3 luglio. Il nuovo bianconero giungerà in volo a Ginevra e di qui proseguirà in treno per Torino.

Sempre a proposito di portieri, ieri Moro è partito in treno alla volta della Spagna, dove disputerà a Barcellona l'incontro Torino-Reims di Coppa Latina.

Incidente a Lorenzetti nell'allenamento a Berna

Berna, 1° luglio.

Nel corso di un allenamento per il Gran Premio Motociclistico di Svizzera, il nostro Enrico Lorenzetti su «Guzzi», avendo preso una curva a velocità eccessiva è caduto ferendosi alla testa e lacerandosi il cuoio capelluto. La macchina è rimasta gravemente danneggiata. Non si sa ancora se l'asso italiano sarà in grado di partecipare alla corsa.

Nelle prove del G. P. motociclistico di Berna, Lorenzetti, su Guzzi 250, è stato il più veloce nella sua categoria, alla media di chilometri 140,351, mentre nelle 500 Graham, su AJS, ha girato alla media di Km. 151,198.

Il primato mondiale di nuoto a rana sui 100 metri è stato battuto a Monaco dal francese Joe Verdeur, il quale ha percorso la distanza in 1'7"2/10. Il record, però non potrà essere riconosciuto, essendo stato ottenuto in una piscina non ufficiale.

L'Atalanta ha acquistato dall'Inter il portiere Albani e il terzino Garibaldi.

Il terzino Gratton, a quanto comunica l'Ansa, sarebbe stato acquistato dalla Lucchese, che sta pure trattando con il Milan la cessione di Sloan e Degano.

Dio ha chiamato a Sè l'anima buona e generosa del

PROF. ING.
Bibolini Grand. Uff. Aldo
Ordinario di Arte Mineraria nel Politecnico di Torino

lasciando nello strazio: la moglie **Costa-Tajo Teola**, le sorelle **Profina, Giorgina** col marito dottor **Angi** grand'uff. **Bartolomeo** e figl. **Gabriella**; le zie **Elvira** e **Annetta** e rispettive famiglie; cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 2 corrente alle ore 9,30 partendo da via Galvani n. 6, indi la cara salma proseguirà per Sarzana ove sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

L'ing. prof. **Vittorio Zignoli**, l'ing. prof. **Stragiotti Lelio, Ottilia Beltrami** e **Tosco Giovanni** si associano in particolar modo al dolore della famiglia per la scomparsa del loro illustre Maestro **Prof. Ing. ALDO BIBOLINI.**

La **Direzione**, il **Consiglio di Amministrazione**, il **Corpo Accademico**, il **Personale** e l'**Associazione Studenti del Politecnico di Torino**, partecipano con profondo dolore la scomparsa del **Prof. Dr. Ing. ALDO BIBOLINI**, Ordinario di Arte mineraria e già Direttore del Politecnico. I funerali avranno luogo alle ore 9,30 del giorno di sabato 2 luglio, partendo dall'abitazione, via Galvani 6.

Munito dei conforti religiosi si è spento

Boggio Carlo (Minin)
Birraio

Addolorati lo annunziano la moglie, le figlie e famiglie, ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 1° luglio alle ore 16,30 da corso Principe Oddone n. 28. Non fiori. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La **S. A. Birra Boglo & Caratsch** si unisce al lutto della famiglia per la scomparsa di **CARLO BOGGIO**, da ben 46 anni suo fedele e coscienzioso dipendente.

Stamane, assistita e con la speciale Benedizione del Santo Padre, santamente chiudeva la sua lunga vita interamente dedicata alla fede cristiana ed all'amore della famiglia, la

N. D. Eugenia Roverizio dei Conti di Roccasterone Vedova Marsaglia
di anni 94

Con l'animo profondamente addolorato, ne danno partecipazione i figli **Maria Adelaide, Moranda** col consorte **Roberto Marsaglia** e figlio, **Antonio, Amedeo**, la nuora **Vittoria Ouamet de Smoura** ved. **Marsaglia** e figli, i nipoti **Pirro**, i parenti tutti e la fedelissima **Maria Rebaudo.**

Sanremo, 30 giugno 1949.

I funerali avranno luogo sabato 2 luglio, alle ore 10, partendo dall'abitazione, corso Luigi Nuvoloni 19, per la Cattedrale Basilica di San Siro. Per espressa volontà della cara Estinta si prega di non inviare fiori.

La Vedova e Famiglia **PORTA** ringraziano commosse quanti vollero partecipare al loro dolore. Grazie particolare all'assessore Saspanti, al Com. Vig. Urbani Viterbi, Ispettor. e Sezioni Vigili.

E' spirato ieri, nella Fede di Dio,

Giulio Luigi

Lo annunziano con angoscia: la moglie **Margherita Maffei**; i figli **Renzo, Guido, Maria Luisa**; le sorelle **Rosina** e **Clorinda**; parenti ed amici tutti.

La salma partirà da Via Donati 25, alle ore 7,30 di sabato verso Porta Nuova, e di qui proseguirà per Bagnone.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La **Soc. Canottieri Armida** si unisce al cordoglio dei famigliari per la scomparsa del Socio **LUIGI GIULIO.**

Questa mattina è cristianamente spirato il

Cav. Uff. Pietro Borini
di anni 83

Profondamente addolorati ne danno l'annuncio: la figlia **Anna** col marito prof. dott. **Cesario** e figlio **Maurizio**; la nuora **Renée Planche** ved. ing. **Carlo Borini** con le figlie: **Elena** col marito rag. **Giovanni Rampazzi** e bimbe, **Gilberta** col marito **Alessandro Gianna, Marisa**; l'affezionata signorina **Jeanne Baud**; i nipoti e parenti tutti.

Omegna, 30 giugno 1949.

I funerali seguiranno ad Agrano di Omegna, sabato 2 luglio 1949 alle ore 10.

Dopo lunghe sofferenze è mancato oggi il

Rag. Luria Carlo Alberto

Ne danno il triste annuncio la moglie **Mariuccia Foa**, la figlia **Maria Vera**, il padre, il fratello, i suoceri, i cognati, gli zii, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 2 luglio alle ore 8,30, partendo dall'Ospedale Evangelico, Via Silvio Pellico 19.

Torino, 30 Giugno 1949.
Milano, Via Abbondio Sangiorgio 12.

Stamane, alle ore 9.30, è tornato a Dio l'angioletto

Giuseppe Domichelis
di mesi 18

Angosciati ne danno il doloroso annuncio: il papà **Ilario**, la mamma **Eraldina Masserio**, i nonni, zii, zie, cugini e parenti tutti.

Chivasso, 30 giugno 1949.

I funerali avranno luogo sabato 2 luglio, alle ore 16.30, partendo da via Torino 58. La presente serve di ringraziamento.

Nel mesto cordoglio per la immatura perdita del

Comm. Giuseppe Penotti

la vedova ed i figli ne ricordano il 6° anniversario della scomparsa. Con solenne promessa di continuare la sua opera, partecipano il Direttore Generale ed amico ing. **Giacomo Perona** ed i Dipendenti tutti della sua Ditta: **Off. Mecc. G. Penotti**, che lo ebbe Titolare instancabile, animatore e maestro.

Nel decimo anniversario della morte dell'

Avv. Umberto Tiranty

la vedova, il figlio con la moglie, ed il fratello ne rievocano, con accorato rimpianto, il profondo amore per la famiglia, l'alto intelletto, la rettitudine esemplare.

Torino, 1° luglio 1949.